

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

LA QUIETE DEL VESPRO

.....

Dio,
che di chiara luce
tessi la trama
al giorno,
accogli
il nostro canto
nella quiete
del vespro.

Ecco il sole
scompare
all'estremo
orizzonte;
scende l'ombra
e il silenzio
sulle fatiche
umane.

Non si offuschi
la mente
nella notte
del male,
ma rispecchi
serena la luce
del tuo volto.

(Inno del Vespro)



novembre 2011



ENTRARE NELLA FESTA

La sera del sabato prende inizio il giorno di festa. In questo Avvento vorremmo segnare questo ingresso nel Giorno del Signore con il gesto dell'Offerta dell'Incenso e con il Canto del Vespro. Ci troveremo in chiesa ogni sabato alle ore 17,45. Per pregare insieme nella liturgia dell'ora serale, il Vespro appunto, e per intonare lo spirito al giorno dedicato al Signore, alla famiglia, alla comunità.

MENDICANTI E PREDICATORI

■ di Rosella Ferrari



Il nostro percorso alla scoperta dei santi ci porta ad un periodo davvero complesso della storia della Chiesa. Mentre da più parti, tra i fedeli e il clero, nasceva un forte desiderio di ritorno alla semplicità di vita dei primi tempi, la Chiesa viveva invece un periodo di rilassamento che la portava lontano dalla gente. Come sempre, in periodi difficili, il Signore manda santi straordinari.

2

Siamo verso la fine dell'XI secolo. L'umanità ha da poco superato la paura della fine del mondo, prevista per l'anno 1000. La vita ha ricominciato a scorrere, la gente ha ricominciato ad avere figli, un po' meno timorosa del futuro. Rimane, in molte persone, l'effetto delle riflessioni e degli insegnamenti della Chiesa sulla necessità di un diverso stile di vita, del ritorno a valori veri, dell'aiuto reciproco, del prendersi cura dell'altro. Così sempre più nascono gruppi di fedeli, definiti "pauperisti" (come i Catari e i Valdesi) che cercano proprio uno stile di vita più aderente al messaggio del Vangelo, in contrasto con una Chiesa che non pare in grado, in quel tempo, di dare risposte concrete a queste necessità.

UN MONACHESIMO NUOVO - E' in questo contesto che nasce in Europa, nel XII secolo, un diverso monachesimo, caratterizzato soprattutto dalla totale rinuncia al possesso di qualsiasi bene terreno, sia per i frati che per i conventi, e dalla conseguente necessità di vivere della carità altrui, attraverso le elemosine e le questue.

L'altra caratteristica di questo nuovo monachesimo è che i frati non vivono dentro i monasteri, in una specie di clausura, ma nelle città, tra la gente, in mezzo alle case. E il loro apostolato li porta a rendere concreta la risposta alla richiesta di Gesù: *andate e predicate*. Se all'inizio questi frati vivevano all'aperto, in rifugi di fortuna, accolti dalla gente, successivamente accettano di entrare in luoghi stabili, i conventi, da dove escono quotidianamente in città e ovunque ci sia bisogno di loro. Accanto o nei loro con-

venti nascerà lo "xenodochium", luogo per l'ospitalità di pellegrini e viandanti, che presto prenderà forma anche di "hospitales" per accogliere gli ammalati poveri e i bambini abbandonati. La gente ama molto questi frati, che non chiedono le decime, che vanno nelle loro case, che si occupano dei poveri e dei malati con lo stesso amore che riserverebbero a Cristo. Le chiese di questi conventi sono grandi, ad aula unica, con grandi spazi esterni per dare la possibilità al maggior numero di persone possibile di poter seguire le prediche, molto apprezzate, dei "monaci poveri". Sono proprio questi ordini a caratterizzare il pensiero teologico e filosofico medievale, con grandi studiosi come Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Giovanni Duns Scoto; presto sostituiscono i benedettini nell'opera di consiglieri e guide spirituali dei re e dei principi.

I PREDICATORI DI DOMENICO - Domenico di Guzmán nasce nel 1170 a Caleruega, in Castiglia, da una famiglia profondamente religiosa. Dopo gli studi di teologia entra nel Capitolo della cattedrale di Osma. Durante un viaggio verso la Danimarca, scopre quanto l'eresia



catara sta prendendo forza tra i fedeli della Linguadoca, nel sud della Francia, e coglie la necessità di formare persone preparate a livello teologico, per poter dare risposte chiare ai fedeli. Al ritorno dalla Danimarca ottiene da Innocenzo III il permesso di poter predicare il Vangelo in Linguadoca. Conscio del fatto che i catari andavano casa per casa a predicare la povertà e l'aderenza al Vangelo, forma persone preparate e le manda a predicare tra la gente, chiedendo

loro il voto di povertà. Vorrebbe fondare un ordine religioso, ma il Concilio lateranense IV lo vietava, così Innocenzo III ordina a Domenico di adottare una regola esistente. Domenico sceglie la regola Agostiniana, adeguandola alle scelte di vita dei suoi frati. Poco tempo dopo, nel 1217, Onorio III approva l'ordine religioso domenicano, detto dei frati predicatori (ancora oggi fanno seguire al loro nome la sigla OP – Ordo Predicatorum). I domenicani si diffondono in tutta Europa, soprattutto nelle città sedi di università, dove la straordinaria preparazione dei frati è molto apprezzata.

Ancora oggi i domenicani sono raggruppati in tre ordini: il primo è quello di cui fanno parte i frati, il secondo accoglie le monache e il terzo ordine.

I MENDICANTI DI FRANCESCO - Francesco d'Assisi nasce ad Assisi il 26 settembre 1182 in una famiglia agiata di commercianti e deve il suo nome – insolito all'epoca – al fatto che il padre a quel tempo commerciava molto con la Francia. Dopo aver studiato, Francesco inizia a lavorare col padre e vive la vita spensierata dei giovani ricchi. Con alcuni amici prende parte alla guerra tra Assisi e Perugia, viene imprigionato per oltre un anno e quando il padre paga il riscatto per la sua liberazione è gravemente ammalato. Si rimette dopo una lunga convalescenza, nel corso della quale vive spesso in mezzo alla natura rivedendo il senso della propria vita. Quando, nel viaggio per raggiungere il luogo di imbarco per la crociata in Terra Santa, si ammalava gravemente, capisce che il suo posto è ad Assisi: da quel giorno cambia la sua vita. Si sente sempre più vicino ai più poveri e soli, arrivando ad abbracciare e baciare i lebbrosi che chiedevano l'elemosina, poi comincia a regalare ai poveri il ricavato dalle vendite delle stoffe pregiate del padre, tanto che molti cominciano a considerarlo pazzo e il padre lo chiama davanti al tribunale della città; Francesco però fa ricorso al Vescovo e durante il processo si spoglia di tutti gli abiti, dichiarando che da quel momento considererà Padre solo il Signore. Si trasferisce a vivere a Gubbio, nel lazaretto, poi comincia ad essere seguito da giovani affascinati dal suo stile di vita. Egli infatti ha scelto la più totale povertà, dipendendo dalla carità altrui perfino per mangiare. Nel 1209 con 12 compagni si reca a Roma dove incontra papa Innocenzo III che gli concede l'approvazione dell'"ordine dei frati minori", che vede come un risposta importante alla richiesta di povertà che avanza da tante parti dei fedeli. Subito dopo i frati si stabiliscono presso una piccola costruzione nella località Porziuncola. All'ordine dei frati minori aderivano sempre più giovani, tanto che vennero aperti conventi in molte parti d'Italia e in Europa. Questo preoccupava non poco Francesco, che temeva che i suoi monaci potessero dimenticare i voti fatti. Per dare l'esempio lasciò il governo dell'Ordine e si ritirò sempre più spesso a pregare in luoghi solitari. Il 17 settembre dello stesso anno, mentre pregava alla Verna, ricevette le stigmate, che cercò sempre di nascondere. Francesco muore il 3 ottobre 1226 alla Porziuncola. Il 18 giugno 1939 Papa Pio XII lo ha proclamato patrono d'Italia.

Il suo ordine visse periodi davvero difficili, di discordia e rottura, tra i frati che volevano continuare a segui-

re la strada tracciata da Francesco (gli osservanti) e quelli che invece ritenevano che le regole più dure potessero essere tranquillamente modificate, soprattutto per quanto riguardava la possibilità di risiedere stabilmente nei conventi e di possedere dei beni (i conventuali). Solo nel 1889 tutti i francescani si riunirono di nuovo nell'"Ordine dei Frati minori", con tre famiglie: Frati Minori, Frati Minori Conventuali e Frati Minori Cappuccini. Oggi i francescani sono costituiti nell'ordine dei Frati Minori, in quello femminile delle Clarisse e nel Terzo ordine francescano.

Nel 1200 a Bergamo sorgono i conventi francescano e domenicano. La tradizione vuole che sia Francesco che Domenico siano venuti a Bergamo e che entrambi fossero qui intorno al 1220, quando Francesco stava compiendo il viaggio di ritorno dall'oriente.

Da sempre a Bergamo le fonti orali riportano un incontro tra i due santi, che nessuna documentazione cartacea ha mai potuto provare con sicurezza.

Pochi anni fa, nel corso dei lavori di restauro alla chiesa di S. Michele al Pozzo bianco, venne alla luce un lacerto di affresco preziosissimo, che entusiasmò gli studiosi. Mostra due figure acefale, una vestita di marrone e l'altra di bianco, una di fianco all'altra. Sotto la prima c'è la scritta "franciscus", sotto l'altra "dominicus". Questo preziosissimo affresco pare essere la prova documentaria non solo della presenza a Bergamo dei due santi, ma anche del loro incontro. Certo è che i frati dei due ordini furono preziosissimi per la città, sia per l'opera di accoglienza e cura che svolgevano, sia per la loro predicazione, sia per l'opera di pacificazione portata avanti da Bernardino da Siena. Il convento domenicano di S. Stefano venne distrutto per far posto alla mura veneziana, quello francescano venne requisito dai francesi e trasformato in prigione. Ancora oggi i domenicani di S. Bartolomeo sono un centro spirituale e culturale straordinario.

3

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
Piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifoglio spa - via Emilia, 17
24052 Azzano san Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiatorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

TEMPO DI AVVENTO

In ascolto della parola di Dio

Lettura del Vangelo domenicale
ore **20,45** in famiglia o a gruppi nelle case o
dalle Suore in Imotorre, al centro s. Margherita,
alla sede Gruppo Alpini
giovedì 24 novembre - giovedì 1 dicembre
venerdì 9 dicembre - giovedì 15 dicembre

Lectio Divina

venerdì 16 dicembre
ore **9,30 e 20,45** - in chiesa

Lettura continuata
del vangelo di Marco

domenica 27 novembre dalle ore 15
nella Chiesa in via Imotorre
e nella Sala Civica in via del Bersagliere

Tempo per l'adorazione

Ogni **giovedì** dalle ore **16** alle **17,30**
nella cappella dell'Oratorio

La preghiera personale

Il **venerdì** la chiesa resta aperta
dalle ore **7** alle ore **18,30**

Il sacramento della Penitenza

celebrazione personale
ogni **venerdì** dalle ore **10** alle ore **11,30**
ogni **sabato** dalle ore **16** alle ore **18**
venerdì 23 dicembre dalle ore **10** alle **11,30**
e dalle **16,30** alle ore **18**
sabato 24 dicembre
dalle ore **8,30** alle ore **11,30**
e dalle ore **15** alle ore **19**



celebrazione comunitaria
lunedì 19 dicembre ore **20,45**
(adolescenti e giovani)

martedì 20 dicembre
alle ore **16** e alle ore **20,45**

Al culmine dell'Avvento

Veglia del Natale e s. Messa
sabato 24 dicembre alle ore **23**

TESTIMONI NEL SILENZIO

Martedì 6 dicembre ore **20,45**
Più che le parole il silenzio
(Piccole Sorelle di Gesù nel mondo)
con il prof. Daniele Rocchetti

Martedì 13 dicembre ore **20,45**
14 anni per una vita compiuta
con il giornalista Fabio Finazzi
e i genitori di Giulia

Mercoledì 21 dicembre ore **20,45**
Melodie del Natale
Elevazione musicale
Coro e Corale di voci bianche di Seriate

*Gli incontri si tengono
nell'Auditorium - Sala Gamma
in via s. Margherita a Torre Boldone (Bergamo)
L'elevazione musicale nella chiesa parrocchiale*

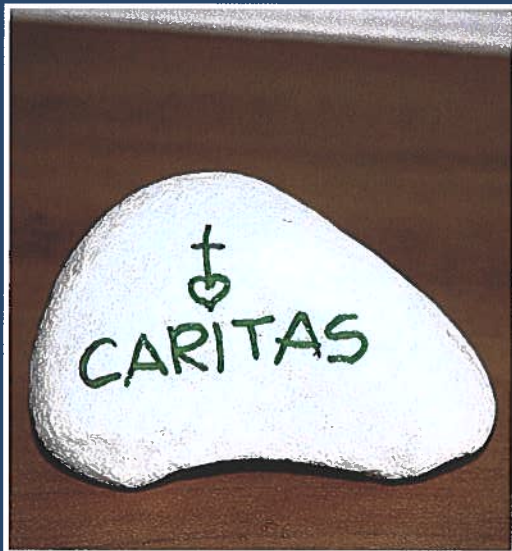
Non siamo così smemorati da non ricordare il grido accorato di papa Giovanni Paolo II che chiede umilmente perdono per i peccati che gli uomini di Chiesa, disattendendo il Vangelo, hanno commesso nel corso dei secoli. E il papa Benedetto XVI ha espresso vergogna per quanti nella Chiesa hanno macchiato in vario modo la veste della propria e dell'altrui dignità.

Ma permettete che, chiudendo per un momento il Vangelo stesso che vieta ogni vanteria, e per gesto di doverosa gratitudine verso tantissime altre persone, innalziamo anche il vessillo di larghe falde per una fede vissuta e testimoniata con coerenza e coraggio, per una speranza condivisa con i fratelli bastonati dalla vita, per una carità dai mille volti e dalle mille opere.

Il tutto squadernato nel corso dei secoli e con punte di diamante, in ogni angolo della terra e più vicino a noi in Italia, proprio in questi ultimi secoli. Basterà scorrere il calendario, se questo riporta ancora il santo di ogni giorno. Basterà far memoria di figure più o meno conosciute che entrano nella nostra devozione e nei nostri racconti catechistici. Basterà la sterminata schiera di cristiani, riconosciuti nella santità delle varie vocazioni: gente di casa nostra, gente di ogni dove.

Questo pensiero corre in un momento celebrativo che nella sua simbologia richiama il Vangelo aperto a tutti in gesti e opere, più che in pagine scritte o in adorne parole. Quelle opere di misericordia corporale e spirituale che fanno l'autenticità della fede e che saranno la bilancia su cui saremo pesati al chiudersi del cammino terreno. Ricorre in questo mese e si celebra con il Papa il 40° anniversario della costituzione della Caritas Italiana. Per una *caritas* vissuta e consegnata a noi dal Signore Gesù e che ha assunto volti nuovi in questi nostri tempi. Qui si accenna alla Caritas che molti conoscono per i sacchetti gialli e per i contenitori delle raccolte; che molti contestano per la chiamata ad un Vangelo senza se e senza ma; che molti incontrano nei centri di ascolto, nelle mense dei poveri, lungo le strade e alle stazioni di gente senza speranza. Che tutti richiama a una vita di *caritas*, perché la carità non è appaltabile o delegabile. E che prende i tratti di don Orione, di don Guanella, di madre Teresa di Cal-

UMILE ORGOGLIO DUE MILLENNI DI BENE



cutta, di Vincenzo dè Paoli, di Luigi Palazzolo, di don Bosco. E chi più ne sa più ne metta, al maschile e forse più ancora al femminile. Carità confezionata insieme con il Battesimo e profumata con l'olio della Cresima. E che si fa concreta là dove ciascuno vive la propria vocazione, la propria professione, la propria appartenenza alla comunità, la propria abitazione in una società.

Sì, qualche pontefice del vuoto, solo per avere in mano una penna nel giornale o per avere a disposizione un salotto in tivù, si diverte a sporcare a tutti i costi e sempre l'acqua del

grande mare della Chiesa. Non tanto per amore di verità o per emendare, ma per strano autolesionismo culturale e religioso, per una probabile cattiva digestione in fatto di religione, per un tardo illuminismo da ragione cariata. Ma questo non scoraggia le migliaia di missionari che nel mondo dicono l'amore e la speranza, medicano le ferite umane, chiamano a riscatto popoli conculcati nella dignità e nella libertà. Le migliaia di preti e laici che nelle parrocchie più sperdute e nelle aride periferie di città accendono o tengono viva la fiamma di un'umanità perché si conosca e riconosca in relazioni buone e in sguardo di condivisione. Le migliaia di religiosi e religiose che, seguendo il carisma di istituti e congregazioni fiorite nei secoli, accolgono, educano, curano, sfamano, incoraggiano i fratelli che a loro accorrono dagli anfratti più bui e sofferti della storia. Il 40° della Caritas Italiana è solo occasione per innalzare, con umile orgoglio, l'arcobaleno della vera *caritas* come icona distintiva del cristiano. A volte da qualcuno offuscata, ma centomila volte illustrata da anime semplici e grandi, spesso nel silenzio del bene non conosciuto, non esibito, ma concreto e generoso. Riflesso della generosità di quel Dio che in Cristo Gesù ha tanto amato il mondo da dare la vita. E che chiama tutti ad amarci come lui ha amato noi. E che ci dona il suo Spirito perché questo sia possibile. Immense folle incidono sulla pietra della storia questa possibilità, tradotta nel bene per tanti fratelli, per le loro anime e per i loro corpi. E noi? *Et nos credidimus caritati!* Anche noi abbiamo creduto all'amore.

don Leone, parroco

IL MANTELLO SUL PAESE

■ di Rosella Ferrari e Loretta Crema

6 **L**a festa di S. Martino non è ancora finita e noi siamo qui a scrivere, perché la tipografia fremente (e anche don Leone) visto che siamo fuori tempo massimo. Ma non si poteva certo rimandare il racconto di una settimana straordinaria come quella che sta finendo, piena di cose belle ed emozioni che cerchiamo di riassumere per non perderne il profumo.

Sabato scorso, il 5, il tempo era brutto e anche il Regazzoni aveva detto che avrebbe piovuto, soprattutto in montagna. Così noi, forti del "se piove non si va" detto proprio dal Marcelli, ci siamo mese il cuore in pace: sarà per l'anno prossimo.

Domenica mattina, invece, abbiamo saputo che sette coraggiosi e magnifici pazzi avevano deciso di partire ugualmente, per compiere l'impresa di attraversare "tre passi e due valli" per portare il mantello di San Martino ad altre comunità che lo venerano come Patrono. Da Piazza Brembana, dove il nostro don Giovanni ha benedetto il mantello e dato il via ai pellegrini. Hanno camminato tutta la notte sotto scrosci di acqua gelida, in mezzo alla nebbia, perdendo e ritrovando il sentiero (perché comunque S. Martino, se patrono è, non li ha mai persi di vista), arrivando a rifugi chiusi, passando per Capanna 2000,



che ti danno senso di comunità, perché guardando il volto stravolto dei pellegrini ciascuno di noi si è sentito coinvolto a livello personale e molto, molto profondo.

Il loro arrivo ha segnato il via della festa a s. Martino vecchio, con la Messa, le bancarelle della fiera della solidarietà, il tradizionale pranzo condiviso, il concerto e i campanari, e infine la processione per portare san Martino dalla sua prima casa alla seconda, una specie di trasloco: insomma: san Martino ha fatto... s. martino.

Non paghi della splendida giornata, tantissimi previdenti – che avevano prenotato il biglietto per tempo – incuriositi dal battage pubblicitario e dal passa parola sono andati ad assistere allo spettacolo che quest'anno ha preso il posto del "concerto della vigilia", lasciandosi incantare da una straordinaria Lucilla Gagnoni, che è riuscita in una sera a parlarci



dal giardino della sua casa, di notte, nel silenzio, mentre ci declamava la divina commedia a memoria, come aveva imparato a fare dalla sua nonna, che ancora oggi a 106 anni non ne manca una parola. E' riuscita perfino ad inserire l'invito ad una lunga, salutare dormita per 'il Marcelli', che ne aveva bisogno dopo il notturno cammino. L'interminabile applauso finale è stato una liberazione per emozioni che nessuno di noi riusciva più a contenere, come l'abbraccio a nome di tutti che ha stritolato Lucilla.

Due giorni dopo, altro appuntamento, stavolta con il mitico padre Piero Gheddo, straordinaria figura di prete e di giornalista, che ci ha parlato del nord e del sud del mondo, ma soprattutto delle nostre responsabilità verso i vicini e i lontani che vivono nel bisogno. Responsabilità alle quali non possiamo proprio sottrarci, noi che abbiamo a modello san Martino.

Da qualche anno in occasione della festa viene presentato un microprogetto di solidarietà internazionale, che dura giusto lo spazio della settimana del patrono e che quest'anno mira a raccogliere una cifra sufficiente a fornire una caldaia ad una casa di accoglienza in Bosnia-Erzegovina.

Il cuore, per noi, è il giorno della festa liturgica di S. Martino, l'11 novembre. Da quando è arrivato don Leone, Torre ha guadagnato la sua festa del patrono. Prima, infatti, a parte le scuole chiuse, non c'era molto. Si è celebrata la Messa solenne, non spostata alla domenica più vicina, con la presenza del bergamasco Carlo Mazza, vescovo di Fidenza, che ci ha richiamato con forza al dovere di un'accoglienza fatta d'amore, dei sacerdoti nativi di Torre o che a Torre hanno svolto parte del loro ministero, delle autorità, della popolazione e di tanti, tanti bambini e ragazzi. Che nel pomeriggio hanno affollato la Sala Gamma per assistere allo spettacolo offerto dall'Amministrazione comunale.

Il giorno di S. Martino è iniziata la Sagra del Foiole, con la gente che va a mangiare sotto la tenda che sembra un mantello e spesso si porta anche a casa la "schissèta", visto che non tutti sanno cucinare la trippa come si deve. C'è la Fiera della Solidarietà, con la gente che fa acquisti alle bancarelle delle associazioni, dove incontra le persone che operano tutto l'anno, sapendo che il ricavato va in beneficenza e che ogni prodotto venduto è frutto del lavoro e dell'impegno di molti.

Domenica 13 la grande conclusione della settima-

na di festa: strade chiuse al traffico, bancarelle, esibizioni di auto d'epoca, spettacoli e animazione.

Alle 11, sul sagrato, complice l'estate di San Martino che quest'anno si è ricordato di mandarci il sole e una temperatura gradevole, molta gente ha fatto capannello attorno all'improvvisato palcoscenico, con tanto di scenografie e suggeritrice, microfoni e tutto il necessario, dove gli attori reclutati perentoriamente dal Raffale hanno dato vita a ben due scene. Una legata ad un brano della vita di San Martino, l'altra, in dialetto bergamasco, sul senso di una solidarietà che deve avere il sapore della gratuità e che ci fa ricordare coloro che l'hanno manifestata nel passato pur dentro periodi davvero difficili.

Poi, a messa, a intenerirci davanti ai dolcissimi vi-

setti dei bambini che hanno ricevuto il battesimo, soprattutto della bimbetta tutta ricci col suo candido vestitino bianco e il sorriso bircchino. Come onorare meglio san Martino che accogliendo altri cristiani nella nostra comunità?

Pomeriggio di passeggio per le strade del paese, chiuse al traffico, e per gli acquisti alle bancarelle, con una novità: quelle della Fiera della Solidarietà portate fuori dall'oratorio in via s. Marghe-

rita, con quelle degli ambulanti lungo altre strade, a fare "fiera" a Torre.

Tra musica, luci, saluti e sorrisi, un po' di ammirata commozione davanti alle vecchie 500 (ma come facevamo a starci dentro, noi, con i bambini e la spesa dietro?) e la novità di un S. Martino d'oro consegnato dal sindaco, e del quale purtroppo abbiamo avuto notizia solo dopo, siamo tornati alle nostre case con tanta letizia nel cuore. Con molti regali di Natale nelle borse, con tanti ricordi di questa settimana eccezionale, con l'emozione di quel mantello che dopo aver traversato le montagne per tutta una notte, è passato sopra le nostre teste, segno di protezione. E là sotto, abbiamo guardato con un sorriso affettuoso chi ci stava accanto, anche se non lo conoscevamo.

Tutto questo è San Martino, per noi di Torre, guidati dal don Leone a costruire nel corso degli anni una festa dalle mille tessere e capace di riunirci tutti.

Sotto un mantello, davanti all'altare, mangiando il foiole, acquistando regali solidali. E gustando una torta la cui ricetta arriva dal passato, da una antica cassapanca di solaio, su carta medievale vergata in lingua latina.





TI ASCOLTO

AL NOSTRO CENTRO 'TI... ASCOLTO'

LA POLIFONIA DELLA SPERANZA

Ormai dieci anni, tanti incontri, dai colori umani svariati per situazioni le più varie. Ora seicento ascolti alla fine di giugno. Sicuramente in pochi mesi un numero che meraviglia e interpella. Centinaia di nomi, ciascuno un volto e una storia. Si conoscono da tempo le situazioni d'emergenza dovute alla crisi economica, ma certo non tutti pensano che questi ascolti riguardano persone residenti nel nostro territorio. Suonano all'ascolto titubanti e costernati, a volte prima di suonare passano due, tre volte fin che trovano il coraggio di premere il campanello e poter condividere la fatica e intravedere note di speranza.

"Avevo il lavoro, il mio stipendio copriva tutto, affitto, bollette, rette della scuola, spese straordinarie, ma ora senza questa entrata con moglie che non lavora e due figli, non riesco più a far fronte alla situazione. Per un po' mi hanno aiutato i miei parenti, poi una zia. Ma la faccenda non si risolve perché non trovo lavoro. Così chiedo a voi se potete darmi una mano. Ho paura anche di stare a casa perché l'angoscia e lo smarrimento a volte fanno da padrone. Cerco qualsiasi lavoro..."

"La Caritas di Bergamo segnala la situazione di una ragazza con un figlio piccolino... serve accompagnarla con ascolto e un po' d'aiuto economico. Non lavora e il padre del bimbo riesce solo a pagare l'affitto della casa dove abitano"

"Ho 65 anni, ho lavorato sempre, prima mia madre inferma, affitto, spese, poi un nipote senza mamma da aiutare, mi ritrovo con pochissimi risparmi e non riesco a pagare spese straordinarie a cui devo far fronte. Alla mia età il lavoro non esiste...ho anche pensato di chiudere con la vita. Posso sperare ancora?"

"Io sono abbastanza giovane ho due figli. Tutto bene fin al giorno in cui hanno licenziato mio marito. Non siamo riusciti più a pagare l'affitto, così è arrivato lo sfratto e abbiamo lasciato casa nel giro di poco tempo. Io e i bambini, grazie ad un progetto abbiamo trovato casa, mio marito però deve alloggiare in un'altra struttura. Così siamo divisi...ci troviamo in strada la sera con i bambini per stare un po' insieme. Non lasciateci soli."

"Ho 50 anni da tempo soffro di depressione e esaurimento, ho una piccola pensione di invalidità cerco un po' di spesa ma soprattutto non avendo nessuno cerco qualcuno che mi stia vicino."

"Sono sola cerco qualche ora di lavoro per poter pagare le bollette della luce e del gas. Potete darmi una mano?"

"Ho pagato il mio debito con la società, ho scontato in prigione la mia pena e ora devo seguire un programma di reinserimento mi potete dare questa opportunità?"

"Sono solo in carcere, la famiglia di sicuro per i miei sbagli mi ha abbandonato, posso continuare a inviarvi lettere e sentirvi vicino?"

Questi alcuni racconti, queste alcune storie, con le preoccupazioni che a volte si trasformano in angosce e che vengono deposte nel cuore e nelle mani delle operatrici e degli operatori del ...'Ti ascolto'.

Che dire? Qual è il bene da compiere? Come poter dare un po' di vicinanza e di sostegno. Il... 'Ti ascolto' raccoglie e si mette in moto. Dentro questo gruppo ognuno ha un suo ruolo, cominciando da quello principale e comune: accogliere e ascoltare. Poi c'è chi prepara i progetti, chi tiene i contatti con le associazioni, le cooperative e le ditte disponibili a dare lavoro, chi consegna i buoni spesa, che fa da ponte con i negozianti, chi con la comunità e con l'assistente sociale. Non manca chi accompagna quotidianamente le situazioni d'emergenza e chi si occupa della custodia e gestione di alimenti e di indumenti, chi dei verbali e della formazione. Chi si reca al Banco alimentare e chi redige i conti. Chi è in collegamento con la Caritas diocesana e chi è delegato per la formazione dei centri ascolto del



vicariato. C'è chi tiene contatti con carcerati e chi aiuta per le pratiche legali e chi con la propria professionalità porta un supporto psicologico e chi per telefono dà la propria disponibilità per un ascolto.

Così ognuno in buona sintonia con il gruppo si adopera per cercare risposte in una bella rete con associazioni, istituzioni, gruppi parrocchiali e comunità religiose, convinti che il prendersi cura è dovere di ciascuno e che ridare speranza e dignità a chi è in difficoltà deve star a cuore a tutti. Come anche entusiasmante e gratificante è stato sostenere e accogliere 'in prova' persone di diversi paesi che intendevano avviare Centri di ascolto. O essere invitati a raccontare loro la nostra umile, ma collaudata esperienza.

Il grazie. Lo raccogliamo e lo allarghiamo a tutti coloro che operano al Centro Ascolto e che lo sostengono in tanti modi. Grazie in particolare alla buona rete che si è creata con il fondo 'Famiglia adotta Famiglia', che ha consentito e tutt'ora permette di gestire tanti progetti. Anche questa esperienza è stata 'esportata' in diverse comunità. Grazie a chi ci accompagna, invitando ad affidarci all'unico Maestro che sa leggere lo spartito della vita. Dalle note che fanno risuonare la speranza, armoniosa melodia che sa accarezzare il cuore di ognuno.

*Rosaria, coordinatrice
con operatrici e operatori*

CONDOMINIO SOLIDALE

Il 30 settembre 2011, alla presenza della Madre Generale delle Suore delle Poverelle, del Vescovo di Bergamo, del Sindaco di Torre Boldone, di altre autorità religiose e civili e di molti amici, è stata inaugurata "Casa Palazzolo".

Casa Palazzolo è una struttura delle Suore delle Poverelle, già presenti a Torre Boldone nella Casa di riposo, nella Comunità "Il Mantello", nella Casa di riposo per suore e nella Scuola elementare paritaria di via Imotorre.

Casa Palazzolo sorge in viale Rimembranze ed è stata ottenuta dalla ristrutturazione e dall'ampliamento della ex-biblioteca, data per anni al Comune di Torre Boldone per le sue attività culturali e quale sede di Associazioni locali.

Si propone come un "condominio solidale"; infatti la struttura ha l'impostazione di un vero e proprio dominio.

A piano terra vi sono già ospitati i bambini e i ragazzi provenienti dalla Comunità alloggio "Nada" e il Centro Diurno "Gabbiano" di via Imotorre. Gli ambienti sono impostati come ulteriore opportunità per offrire "casa" e "famiglia" a bambini tanto feriti dalla vita.

Il primo e il secondo piano vedono la presenza di sette appartamenti "bilocali" e/o "trilocali". In questa prima fase del progetto essi sono stati pensati per progetti di autonomia per ragazze e ragazzi provenienti dalle comunità educative del Palazzolo presenti a Torre e a Bergamo. E' per ragazzi e ragazze che, pur raggiunta l'età di diciotto anni, si trovano nella necessità di dover essere ancora un po' accompagnati verso la vita. Tali spazi sono pensati anche per mamme con bambini, sempre provenienti dalle nostre case, che necessitano di supporto per una vita normale e dignitosa.

Nelle ristrutturazioni è stato previsto un appartamento per il cappellano della Casa di riposo, e due



appartamenti in cui possano vivere una famiglia e una comunità giovani, persone che vogliano sperimentarsi in una vita di condivisione con gli ospiti della casa e dare un po' del loro tempo per coloro che vivono fragilità e precarietà.

Il nome dato alla Casa nasce dal legame con don Luigi Palazzolo, ed è un nome più che appropriato. La struttura fa parte della Casa acquistata fin dalla fine

del 1700 dalla Famiglia Antoine-Palazzolo, come "casa di villeggiatura" (soprattutto in autunno, periodo di caccia!).

Sappiamo che il Palazzolo fin da bambino e da giovane Sacerdote si è fatto prossimo dei più poveri e bisognosi, in contrasto con i pensieri e i progetti di sua madre, nobildonna assai cristiana, che capiva e faceva la "beneficienza", ma non poteva capire e tantomeno condividere il "farsi povero tra i poveri" che vedeva in suo figlio... il quale unicamente voleva donare tutto ciò che aveva e tutto ciò che era a Gesù presente nei poveri.

Nel 1863, dopo la morte della mamma, quando ancora non pensava di fondare un Istituto religioso, il Palazzolo comincia ad accogliere alcuni bambini abbandonati che non hanno i requisiti per essere accolti dagli istituti già esistenti in Bergamo.... e li porta a Torre Boldone in questa sua casa di campagna, sia perché in zona salubre, sia perché c'erano i suoi buoni contadini che potevano insegnare loro un mestiere.

E da questa Casa sono partite le risposte alle persone in difficoltà accolte nel tempo: bambini, anziani malati cronici, donne in difficoltà che, con modalità più adatte ai tempi, continuano ad esservi accolti ancora oggi.

Gia dal lontano 1994, nella Congregazione delle Suore delle Poverelle emergeva con insistenza un "sogno": creare un piccolo segno nella Chiesa in cui, a partire dai poveri, le diverse vocazioni potessero incontrarsi, mettere a disposizione doni specifici, sperimentare capacità di servire e di pregare insieme, crescere nel dono di sé, ritrovare modelli di vita cristiana e stili di vita semplici e sobri. Oggi, dopo anni di riflessioni e di lavori strutturali, ecco Casa Palazzolo.

❖ una realtà di condivisione tra persone e tra vocazioni diverse: laici, famiglie, giovani, suore, sacerdoti.



10

❖ un luogo dove ciascuno possa *sentirsi aiutato* e contemporaneamente *sentirsi provocato ad aiutare gli altri*,

❖ una casa tra le case, dove sperimentare quella "normalità di vita": uno spazio in cui le persone

possano ritrovare la forza e la gioia di riprendere il cammino della vita con dignità e autonomia,

❖ uno spazio di pensiero che dia vita ad iniziative di animazione, di riflessione e confronto sulle povertà dell'oggi e su uno stile di accoglienza solidale.

Il "sogno", forse ambizioso, ma bello sta per fare i primi passi... e vuole essere da subito "segno" della carità della Chiesa che, in ogni luogo, continua a

servire il Cristo nei fratelli più poveri ed abbandonati e continua i miracoli della Provvidenza e del "farsi prossimo" gli uni gli altri.

Suor Marilena Tengattini
delle Poverelle

CONVEGNO CON I GRUPPI DELLA CARITÀ L'ISOLA CHE NON C'E'

■ di Anna Elisa Colleoni

“.....Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino, poi la strada la trovi da te, porta all'isola che non c'è...”

Con queste parole della canzone di Edoardo Bennato siamo accolti nella Sala riunioni, presso la Casa dei missionari Saveriani, ad Alzano Lombardo.

E' il pomeriggio di sabato 29 ottobre 2011: la sala è animata da un folto gruppo di persone che si scambiano i saluti e ascoltano il testo di tutta la canzone, come inizio del Convegno. Ci siamo finalmente, attenti e numerosi, pronti ad ascoltare i relatori che sono già in prima fila. Ma chi siamo? Siamo proprio noi, i volontari dei Gruppi Caritativi del

nostro Vicariato di Alzano. E puntualmente, come accade ormai da tre anni, ci ritroviamo per fare formazione, informazione, aggiornamento e naturalmente... anche per ascoltare una buona ed evangelica Parola.

Il tema del convegno è decisamente interessante: "Progetto con l'acca - Disabilità, Comunità e Territorio".

Con l'acca? Direte voi... Che significa? Forse è quella lettera dell'alfabeto, "h" appunto, che tutti noi conosciamo? Sì, proprio quella, la lettera "h" come handicap, unita ad un'altra breve parola, "con". "Con l'acca", per indicare inclusione, integrazione, coinvolgimento, collaborazione, parteci-

pazione. Bene, questa visione positiva della disabilità ci conforta, ci dispone all'ascolto dei due relatori che affrontano il tema su versanti diversi: come si può lavorare sulla disabilità, nei nostri territori; come si può testimoniare il Vangelo della cura, nella nostra Comunità cristiana.

Il primo relatore è Angelo Gotti, educatore professionale nell'area disabili del Comune di Bergamo, che ci racconta l'esperienza di "*Gruppi di lavoro sulla disabilità*" attivati in alcuni quartieri della città, con azioni e iniziative finalizzate a: rendere concreta l'appartenenza della persona disabile nel suo contesto di vita; aiutare la comunità a produrre inclusione sociale; valorizzare le risorse del territorio, per una attenzione puntuale e consapevole. Numerosi e tutti puntualmente necessari i soggetti coinvolti: i disabili, le loro famiglie, le associazioni e i gruppi di volontariato, le Istituzioni, quali il Comune e la Parrocchia, in un'opera di interazione, sinergia, condivisione, corresponsabilità.

Ascoltare Angelo ci ha entusiasmato e ci ha fatto pensare che "*L'isola che non c'è...*" non è un semplice sogno, un'utopia, ma *quella stella* può apparirci come una metafora, è la luce che ci può indicare il cammino per testimoniare la nostra appartenenza ad un "credo" che valorizza la solidarietà, la disponibilità, la sobrietà, la cura...

Naturalmente tanti applausi per Angelo alla fine del suo intervento!

La forte attenzione chiede però un pausa, un break, come si addice ai veri Convegni.

Poi si riprende ascoltando "*La Cura*", bellissima canzone di Franco Battiato, mentre il secondo relatore prende posto: "*Ti proteggerò dalle paure, dalle ingiustizie,...ti solleverò dai dolori.*

Ti salverò da ogni malinconia, perché sei un essere speciale ... e io avrò cura di te".

Parole che ci commuovono e da cui parte l'intervento di mons. Lino Casati che ci parla con passione

del Vangelo della cura; il Vangelo, buona notizia, è annuncio di un Dio che si prende cura dell'uomo, è annuncio di salvezza attraverso il Figlio fatto uomo, che si fa prossimo.

Compito di una Comunità cristiana è vivere il Vangelo dentro la dimensione umana, con le sue povertà e diversità, tra cui la disabilità. Perché alla fin fine siamo tutti 'diversi' e 'diversamente abili', come oggi si ama dire: ciascuno con la sua ricchezza e la sua povertà. Si è umani, accogliendo; si è cristiani donando, praticando la prossimità che deve diventare uno stile, dentro il progetto di vita di ognuno.

I pensieri espressi da Don Lino lasciano il segno in tutti noi; sono molto apprezzate le sue parole che danno al convegno stesso un tocco di spiritualità che ci rincuora.

Il Convegno si avvia alla conclusione, ci sentiamo tutti più arricchiti, più sereni; le risonanze fatte dalle nostre voci riportano sensazioni e riflessioni spontanee che vengono dal cuore; esprimiamo la speranza che "*...l'isola che non c'è, senza ladri e gendarmi, senza odio e violenza.*" non sia solo fantasia, una favola, un sogno; la possiamo trovare praticando il cammino della "cura", da intraprendere non solo "per", ma "con" le persone. Ogni persona, anche e soprattutto se diversa, che noi dobbiamo considerare sempre speciale! "*Io avrò cura di te... io sì, che avrò cura di te!*".

Andiamo a concludere, ospiti dell'oratorio di Alzano maggiore con un convivio che si presta alla conversazione amicale e alla continuazione del confronto. Che si prolungano al punto che don Leone, con la potestà del vicario, convoca per una breve preghiera nella sera, lasciando ad altra occasione quanto era ulteriormente previsto. Ma va bene così, è ormai notte e poi lasciamo aperto il discorso, così ben avviato e da tradurre nelle comunità e tra le comunità del vicariato.





IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

OTTOBRE

■ Nella tarda sera di sabato 8 muore **Rivellini Graziella** in Merati di anni 61. Originaria di Bergamo, quartiere s. Lucia, abitava in via Cecilia Manna 7. E' stata accompagnata da un coro di partecipazione e di preghiera.

■ Momento sempre forte di comunità la riunione del **Consiglio pastorale**. Segno e luogo di unità e di collaborazione. Convocato mercoledì 12, dopo che ha incontrato in vicariato il Vescovo, per una riflessione e per dare fiato al tema del programma pastorale: famiglia, il lavoro, la festa. Dopo alcune note di verifica sugli inizi dell'anno pastorale, si sofferma anche sugli interventi in alcune strutture parrocchiali.

■ Giovedì 13 si riuniscono i **Catechisti**, che si ritrovano ormai periodicamente come gli animatori dei gruppi adolescenti e giovani. Un mondo sempre più variegato e da accompagnare con intelligenza e passione per un buon percorso di crescita nella fede e nella vita cristiana. Sempre sperando nella fondamentale opera di testimonianza dei genitori.

12

■ Ci si divide in due ambiti venerdì 14. Alcuni ad Alzano dai Saveriani per una approfondita conoscenza del fondatore **s. Guido Conforti**, altri in auditorium per raccogliere il racconto di alcuni giovani sulla esperienza della Giornata mondiale della Gioventù. Varietà che arricchisce.

■ La domenica 16 ci vede a celebrare, come una volta ogni mese, alla Casa di Risposo a dire presenza affettuosa e sintonia. Il vescovo Thomas del Malawi celebra al mattino per l'inizio del **percorso catechistico** dei ragazzi. Don Angelo Ferrari al santuario dello Zuccarello accompagna i **gruppi Scout** nel giorno dei 'passaggi'.

■ Il pomeriggio della stessa domenica 16, come ormai da tradizione, viviamo un incontro intonato alla missione della Chiesa nel mondo. Ricordiamo **padre Bruno Epis**, monfortano morto recentemente. Ce ne raccontano un bel video e alcuni che gli sono stati vicini, come suor Giusy e il vescovo Thomas, già suo chierichetto e alunno. Tutto ben preparato e condotto dal Gruppo Missione con diversi volontari e la collaborazione del gruppo Auditorium.

■ Perché i **giorni di s. Martino** esprimano al meglio la loro valenza con le iniziative di incontro, preghiera, solidarietà, il parroco convoca tutti i Gruppi e Associazioni lunedì 17, dopo la riunione già tenuta nel mese di giugno. Chiariti i termini della festa, ci si dedica ad organizzare al meglio le varie proposte. In spirito di collaborazione.

■ Abbiamo tra noi martedì 18, per iniziativa delle Acli, il giornalista **GianAntonio Stella** che in modo avvincente tratteggia l'argomento "siamo tutti diversi e diversamente abili". Venerdì 21 prosegue la Lectio divina sul Vangelo di Giovanni con bella partecipazione nei due orari.

■ Nel mattino di venerdì 21 muore **Medolago Benvenuto** di anni 83, Originario di Almenno s. Bartolomeo, abitava in via Ranica 4. Nel primo pomeriggio di lunedì 24 muore alla Casa di Riposo **Sisana AnnaMaria** di anni 87. Era nata in

città, nel quartiere di s. Alessandro in Colonna. Abbiamo pregato per loro in comunità, con ampia partecipazione.

■ La sera di sabato 22, mentre in oratorio un bel gruppo di adolescenti vive in allegra compagnia alcune ore d'animazione, in auditorium l'Associazione **Amici del Cuore** raccoglie operatori e simpatizzanti per offrire il frutto del proprio impegno. Un mosaico di umanità disegnato e sostenuto dalla dedizione di chi sente la bellezza del prendersi cura degli altri.

■ La domenica 23, mentre un gruppo di famiglie si trova per iniziativa vicariale a Semonte di Seriate per una giornata di incontro, celebriamo la **Giornata Missionaria**. In preghiera, con sguardo sulla Chiesa nel mondo e accogliendo alcune testimonianze di chi in vario modo ha percorso sentieri di umanità e di missione. Portando sé stesso e ricevendo doni per lo spirito.

■ Vien quasi da dire... uno spettacolo! Di godimento spirituale e di belle esistenze che stanno crescendo nella luce del messaggio cristiano. Per una vita vera. Lunedì 24 tanti **adolescenti** si trovano in chiesa per la celebrazione del sacramento della Penitenza, misurando desideri e fatiche sul Crocifisso che accoglie, perdona e incoraggia.

■ Da alcuni anni anche nel nostro oratorio sono attive diverse **squadre di calcio**, con l'interessamento prima di don Alfio e ora di don Angelo. Una opportunità non trascurabile nell'ambito del progetto educativo. Adulti e giovani vi si dedicano con entusiasmo e appassionato e numeroso è l'incoraggiamento da bordo campo durante le partite. Martedì 25 si incontra il Direttivo del gruppo sportivo, alla presenza anche del parroco don Leone, per una valutazione degli aspetti ideali, organizzativi e pratici.

■ Una quarantina di persone partecipano mercoledì 26 alla riunione dell'**ambito Caritas**, che riunisce gli operatori di tutti i gruppi del settore. Si accoglie la testimonianza di suor Fiorentina, da anni in Bolivia, si verifica il servizio di questi mesi e si preparano i previsti momenti comuni. Una risorsa operativa e testimoniale di tutto rispetto!

■ La giornata mensile di **adorazione eucaristica** raccoglie anche venerdì 28 numerosa e continua partecipazione di persone, che si alternano dalle ore 8 alle 22. La sera il Gruppo Missione anima un tempo di preghiera comune, che va ormai a chiudere il mese missionario ricco di momenti significativi.

■ Del **Convegno dei gruppi Caritas** del nostro vicariato si parla in altra pagina del Notiziario. Di certo un tempo propizio per la formazione e lo scambio di esperienze, nell'arco del pomeriggio e della sera di sabato 29 dai Saveriani ad Alzano e all'Oratorio di Alzano maggiore. Una ottantina i partecipanti, dei quali più di trenta da Torre.

NOVEMBRE

■ I **giorni dei Santi e dei Morti** alzano il nostro sguardo di speranza nella luce della Pasqua e di tanti testimoni che

(continua a pag. 17)

DOSSIER 139

IL NOSTRO CIMITERO

TRA GLI ALTI CIPRESSI

In sintonia con il mese parliamo questa volta del nostro cimitero – o camposanto. Che dir si voglia, verrebbe da aggiungere. Non è proprio così. Perché se nel linguaggio comune i due termini sono usati indistintamente, nel significato originario essi hanno una sfumatura diversa. “Cimitero”: l’etimologia ci parla di “luogo dove si va a dormire, dove si è posti a giacere”, pur in attesa del risveglio; su “camposanto” la fede cristiana spalanca un orizzonte più vasto. E’ luogo dove la carne riposa aspettando la resurrezione dei figli di Dio; è terra intrisa dalla benedizione della Chiesa e, per i resti di tanti cristiani esemplari che può custodire, da un anticipo di santità.

LA SEPOLTURA A TORRE BOLDONE

Fino all’VIII sec. d.C. di Torre Boldone non vi sono notizie. Al tempo dei Longobardi pare però che vi fosse una chiesa dedicata al loro santo protettore, l’arcangelo s. Michele e lì è ipotizzabile che vi fossero anche le sepolture, come era ormai da tempo usanza comune dei cristiani. Essere sepolti infatti dentro o vicino alla chiesa testimoniava l’idea della morte come evento non privato, ma comunitario e infondeva sicurezza, per la presenza di reliquie o di corpi di santi cui essa era dedicata. I successivi dominatori, i Franchi, vi costruirono vicino, in località detta “Clausura”, una loro chiesa dedicata al santo di cui importarono il culto, s. Martino di Tours, nel 1252 poi già definita “la chiesa di Torre”, con espressione che rivelava l’esistenza di una comunità che lì celebrava le sue liturgie e seppelliva i suoi morti. L’avrebbe fatto ancora per lungo tempo, come testimonia l’iscrizione del 1872 che potete (un po’ a fatica!) leggere sulla base dell’antica colonna all’ingresso del recinto di S. Martino Vecchio: “Su questa gleba che ricoprì e ricopre le spoglie degli avi quivi inumati per dieci secoli sino al

14-XI-1745 questa reverente memoria poniamo”. Per lungo tempo quella fu l’area cimiteriale a Torre. Con un’eccezione: la fossa comune che, nel 1630, accolse i poveri corpi sfigurati dalla peste e il cui ricordo la chiesetta della Ronchella, costruita lì presso successivamente, affida ancora oggi alla nostra pietà. Nel 1739 si iniziò a costruire una chiesa parrocchiale più grande e l’area prescelta fu quella odierna. Anche i nostri morti seguirono la nuova chiesa, ma non per molto: l’editto napoleonico di Saint-Cloud (1804) doveva cambiare radicalmente l’ubicazione e la fisionomia dei nostri cimiteri. Proibendo la loro collocazione all’interno dei centri urbani, li sottraeva alle ali liturgiche della Chiesa, per destinarli ad aree periferiche, dando loro un’impronta più civica. Fu in seguito a questa rivoluzione che più tar-



di sarebbe sorto il nucleo del nostro attuale cimitero. Al quale ora è tempo di dare un'occhiata più da vicino.

IL VOLTO DEL NOSTRO CIMITERO

Proprio come nella poesia del Carducci, due file ordinate di alti e slanciati cipressi accompagnavano l'ingresso del nostro cimitero fino a qualche decennio fa. L'accesso era dalla vecchia provinciale per Bergamo e questo viale alberato accompagnava sia i cortei dei funerali che scendevano dalla parrocchiale, che le singole persone che si recavano in visita ai loro cari defunti.

Purtroppo non ci è dato di conoscere esattamente la datazione del nostro cimitero, ma sicuramente, andando a ritroso nel tempo e facendo riferimento alle sepolture più antiche, dovrebbe collocarsi dopo la metà del diciannovesimo secolo.

Fuori dall'abitato come voleva la legge del tempo, è ormai, seppur al confine comunale, inglobato nel centro abitato del paese, che ha avuto una grande espansione in tutte le direzioni. Inizialmente era molto più piccolo dell'attuale e era delimitato dalla fila delle cappelle che ora invece sono al centro di esso.

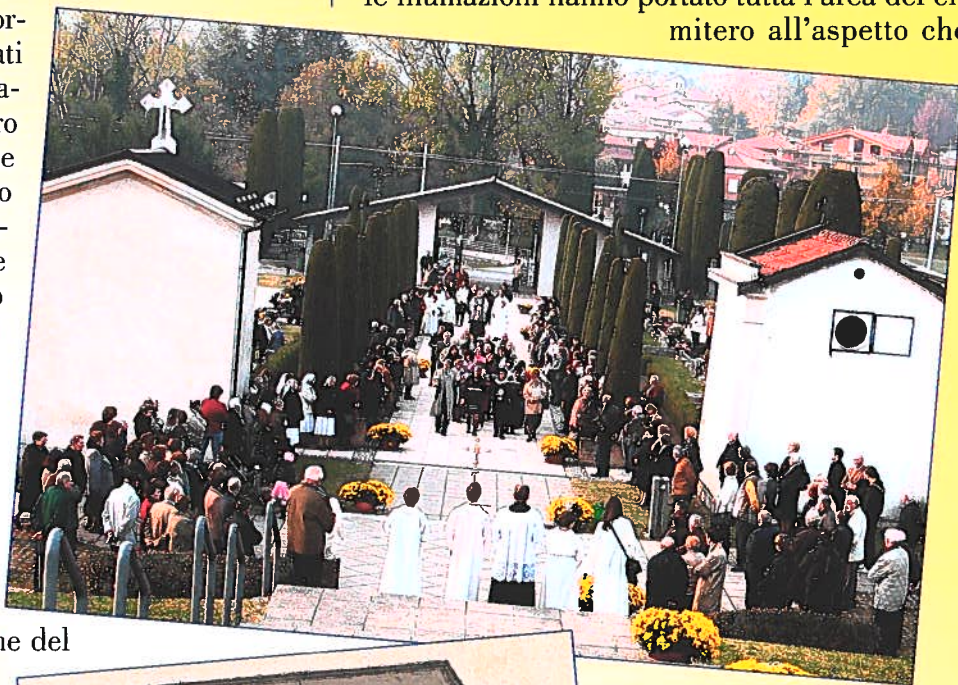
Strutturalmente ha quindi cambiato molto il suo volto; nei primi anni '70 è stato ammodernato l'ingresso che si affaccia sulla vecchia provinciale, è stato tracciato un nuovo ingresso adiacente al vecchio sedime ferroviario, sono stati ridisegnati i nuovi campi di sepoltura, è stata costruita una cappella centrale pubblica.

Deve passare circa un altro decennio perché, dati i movimenti demografici attivi nel nostro paese, si pensi ad un ampliamento ulteriore del cimitero, con la costruzione della nuova cappella sulla sommità della collina a domina-

re tutta l'area sepolcrale e l'aggiunta di nuovi campi e loculi.

La cappella in commemorazione dei Caduti delle Guerre, datata 1915, è stata concessa a privati ed è stato eretto il nuovo monumento prospiciente l'ingresso laterale.

I regolamenti comunali con le indicazioni per le inumazioni hanno portato tutta l'area del cimitero all'aspetto che



noi oggi possiamo vedere nelle nostre visite al camposanto, ma è evidente che non è sempre stato così.

I SEGNI DEL TEMPO

Già, il tempo che passa lascia il segno, ma a volte il ricordo è così fragile e così personale, che è stato

necessario e utile rivolgersi agli "addetti ai lavori", a chi nel cimitero ha lavorato per 25 anni, con dedizione e passione (il mitico Franco), custodendo tutte quelle notizie spicciole che non sono scritte su nessun registro e che invece rappresentato la memoria storica di luoghi, persone ed avvenimenti.

Così, tra una chiacchiera e l'altra, è stato raccontato della costruzione della cappella dei sacerdoti, avvenuta in tempo più recente con l'inumazione del parroco don Antonio Bana, che alla sua morte nel 1918 era stato deposto in una tomba normale. Ora lì possiamo pregare anche sulle tombe del parroco don Attilio Urbani, di don Mario Merelli, del monfortano padre Angelo Rota.

Un tempo nel nostro cimitero le sepolture era-



no effettuate quasi esclusivamente a terra e così, a seconda delle disponibilità economiche delle famiglie, sorgevano dei veri e propri monumenti artistici.

Il cimitero era allora diviso in campi di forma più o meno quadrata, distinti in campo comune e campo viale. Le tombe che si trovavano lungo il perimetro del campo erano le più costose perché di facile accesso alle visite e di conseguenza quelle dotate di opere scultoree o commemorative. Le tombe che si trovavano all'interno di questo perimetro e che si potevano raggiungere solamente calpestando l'erba (non c'erano né vialetti né sentierini di accesso, solo la pietà popolare poneva attenzione affinché non si calpestassero le tombe vicine) erano le più comuni, segnalate spesso solo da una croce di pietra.

C'era anche il campo degli "angioletti", cioè dei bimbi morti in tenera età ed era anche abbastanza esteso, dato che ai tempi la mortalità infantile era molto alta. Erano tombe ornate da piccole statue di angioletti fermati nelle posizioni più commoventi, raccolti in preghiera, inginocchiati o protesi verso il cielo. Così come c'era un angolo di sepoltura per i bimbi non ancora battezzati.

Le disposizioni attuali non consentono più le costruzioni monumentali, ma qualche segno del passato è rimasto. Siccome nulla di ciò che è nel cimitero può essere portato fuori, ma ogni cosa può solamente essere demolita o abbattuta al suo interno, quando avvenivano le esumazioni dopo i tempi previsti di sepoltura non rimaneva più nulla. Ma gli angeli e il Cristo che si trovano lungo la scalinata che conduce alla cappella sono ricordi di vecchie tombe. Come pure la tomba 'Ceribelli' con il bel volto del giovane Pasquale morto a 19 anni, che si trova al vecchio ingresso, non è più a segnalare una tomba ormai traslata, ma una disposizione alla non distruzione concessa ai familiari.

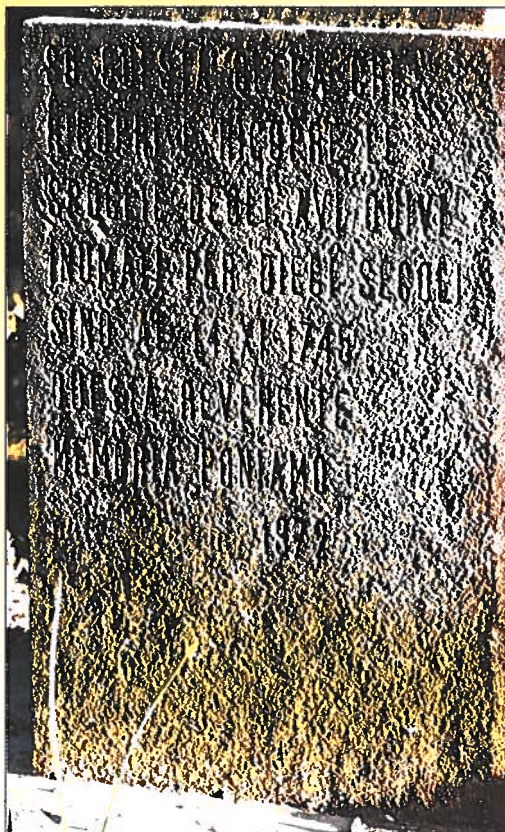
Ancora quasi al centro del cimitero, protette da alcuni arbusti sempreverdi possiamo riconoscere le steli a ricordo degli operai della fonderia morti a Pisogne nell'incidente ferroviario

che ha falciato tante giovani vite, tre appunto del nostro paese. Per volere dell'allora sindaco Moretti quella è una tomba perpetua.

Qualche ricordo personale è legato soprattutto ai riti di accompagnamento al cimitero. Un tempo le salme venivano portate a spalla, in un composto ed orante corteo a cui partecipavano anche gli orfanelli dell'Istituto dell'Incoronata con le loro divise tutte uguali e se il defunto era

persona importante, anche i bambini della scuola in fila con i loro insegnanti. E poi bisognava attraversare il binario ferroviario e se il passaggio a livello, regolato dalla Anna casellante, aveva le sbarre abbassate, non c'erano santi in cielo, anche il corteo aspettava in buon ordine il passaggio del treno. E magari si vedevano i passeggeri che si scoprivano il capo o accennavano ad un segno di croce.

Un funerale che ha toccato il cuore di tutti a metà degli anni '60 (forse '65 o '67) è quello di una famiglia decimata dal monossido di carbonio, in cui sono deceduti padre, madre e tre dei cinque figli, nei giorni a cavallo del capodanno. Quell'anno di certo nessuno in paese ha avuto voglia di festeggiare, tanto quell'avvenimento aveva colpito e catturato la partecipazione di tutti.



*Iscrizione sulla colonna
a s. Martino vecchio*

IL CIMITERO DAL TRENINO

Oggi il nostro cimitero ha interlocutori fissi diversi, rispetto a non molti decenni fa. Non gli fan più compagnia solo lo stormire del vento, che un tempo spargeva fra le tombe il profumo denso del granoturco maturo e il canto degli uccelli, raccolto dai molti alberi circostanti, atmosfera che da sola evocava già la voce dell'eterno. Non è lo stesso neppure lo scalpiccio composto dei cortei funebri che, scendendo dalla vecchia strada provinciale, lo raggiungevano in preghiera attraverso l'unico -allora- ingresso, per sparpagliarsi poi sulle tombe che giardini ed orti, in prevalenza, pensavano a rifornire di fiori con amorosa semplicità. Oggi la sinfonia è diversa.



Da una parte chiama la voce affannosa e spesso ingolfata della superstrada, dall'altra risponde quella, non meno loquace nelle ore di punta, della strada provinciale. Spariti i campi, le case fanno assedio sempre più incalzante e il silenzio è spesso quello virtuale, trasmesso non dalle orecchie, ma dal cuore. Eppure... Eppure non è saggio fare troppi confronti, è più utile mettere in risalto le peculiarità di ogni tempo. Davanti al cimitero, ad esempio, tagliando le strade d'accesso, oggi passa l'elegante trenino della TEB. Incauto lettore, non alzar subito gli occhi al cielo: anche più di cinquant'anni fa vi passava un treno, e molto più sferragliante, quello della Valle Seriana.



Una volta una sconosciuta signora di Albino, casualmente vicina di posto a chi scrive in un trasferimento a Bergamo su questa tramvia, confidava che "...sì, visto dal trenino il vostro cimitero è bello, ben curato e non ha certo un'aria triste. E' sempre così frequentato! Vien voglia di fermarsi a dire una preghiera. Sa, io la recito sempre, quando vi passo davanti...". Ha ragione, la nostra brava signora. Il cimitero di Torre è sempre amato e frequentato, ben tenuto e curato nel decoro delle tombe e nell'ornamento dei fiori. La gente vi arriva in macchina, in bicicletta, a piedi, incrociandosi fra le tombe dopo l'ingresso dai due cancelli e vi porta, incontrandosi lì, il racconto della propria umanità, in forme più spontanee e meno sospi-

rose di una volta, e forse meno tradizionalmente oranti. Il senso del mistero ultimo, che questo luogo dovrebbe offrire, non è però appannato né perso, è vissuto solo diversamente. Chiedetelo a quel così lodevole gruppetto di persone che si impegna a

seguire tutti i funerali: vi risponderanno, anche oggi, che la morte non è un fatto privato, ma segna tutta una comunità; la quale, nell'accompagnamento al cimitero, non solo testimonia gli affetti terreni, ma prefigura anche, nella fede e nella speranza, la coralità di un cammino comune verso la casa del Padre. Chiedetelo alle numerose persone che, il pomeriggio dei Santi e la domenica delle Palme, con i

nostri sacerdoti compiono il pellegrinaggio al cimitero: vi risponderanno che il cimitero non è un campo di decomposizione, ma una porzione di Chiesa, di grande famiglia, ancora diversamente dialogante con noi. Chiedetelo ai tanti che, nelle sere d'estate e nella settimana dei Morti, partecipano alle messe al cimitero: vi risponderanno con negli occhi la festa della Resurrezione di Cristo e sulle labbra il canto della Chiesa: "Io credo, risorgerò, questo mio corpo vedrà il Salvatore".

Sì, il suolo del nostro cimitero è bagnato da tante lacrime; ma l'erba che vi cresce ha il colore della speranza e la delicatezza del conforto. Su quest'erba, davvero, possiamo meglio conoscere noi stessi.

Loretta Crema e Anna Zenoni



incoraggiano il nostro cammino. Nel pomeriggio di martedì 1 si svolge un partecipato pellegrinaggio al cimitero, dopo opportuna meditazione in chiesa. Mercoledì 2 la s. messa al cimitero e a sera la celebrazione di memoria di coloro che sono morti nel corso dell'ultimo anno.

■ Non può mancare nei giorni di memoria dei defunti un particolare ricordo per i sacerdoti e religiosi originari o che hanno guidato la nostra comunità. Come anche giovedì 3 la preghiera per i **benefattori della parrocchia**, coloro che le hanno manifestato il bene in gesti di servizio e con sostegno economico.

■ Il mattino di venerdì 4 muore **Algeri Rosa** vedova Bonomelli di anni 97. Originaria di Redona in città, era ospite alla Casa di Riposo. Come era ospite **Guazzo Maria** vedova Stefanelli di anni 96, morta sabato 5. Era nata a s. Pietro al Natisone in provincia di Udine. Lunedì 7 muore **Tombini Teresa** vedova Tombini di anni 83. Nata a Torre, abitava in via s. Margherita 31. Molti si sono raccolti con i familiari nella liturgia di suffragio.

■ Si celebra sabato 5 la doverosa memoria dei **Caduti nelle guerre**. Occasione di preghiera per la pace, la riconciliazione tra i popoli e il cammino di giustizia e di libertà nel mondo. Un momento a carattere religioso a cui segue il gesto di ricordo presso i vari monumenti e cippi.

■ Si entra domenica 6 nei **Giorni di s. Martino**, nostro patrono. Cominciando dal quartiere di s. Martino vecchio con un gruppo di generosi residenti che mette in piedi una giornata ricca di iniziative a dispetto anche del tempo. La sera ci si raccoglie in auditorium per una coinvolgente rappresentazione sui testi della Divina Commedia con Lucilla Giagnoni.

■ Siamo riusciti ad avere tra noi martedì 8 padre Piero Gheddo, missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano. Giornalista, per decenni direttore di Mondo e Missione. Nello spirito del patrono ci intrattiene sul tema: Nord - Sud del mondo: quale solidarietà? Si cresce ascoltando testimonianze così lucide e appassionate. E competenti.

■ La **festa di s. Martino** è fissata per venerdì 11. Confezionata con Fiera della solidarietà, Sagra del Foiole e quant'altro ormai nella tradizione per impegno di tanti, con Gruppi e Associazioni. Trova il suo cuore nella solenne liturgia presieduta quest'anno da mons. Carlo Mazza, vescovo di Fidenza che tiene una illuminata omelia sulla fi-

gura e opera del patrono, a dettare i passi anche per la comunità di oggi.

■ Una rappresentazione bella e popolare di alcuni tratti della **vita di s. Martino** si tiene domenica 13 sul sagrato. Ad opera di Raffaele Tintori, con gli Amici del Gruppo Teatro 2000 e il coinvolgimento di volontari piccoli e grandi. Un successo di gente e di emozione, che si ripete nel pomeriggio presso la Casa di Riposo. Originale!

■ Domenica 13 dentro le feste del patrono celebriamo il sacramento del **Battesimo** per accogliere nella comunità cristiana:

Bergal Laia

di origini dominicane e nata a Barcellona in Spagna

Maj Nicole

di Fabrizio e Bonazzi Natascia, residente a Scanzo in via Gorizia 15

Fachinetti Alex

di Graziano e Tombini Laura, via s. Martino vecchio 54

Zanga Francesco

di Roberto e Angeloni Rossella, via Leonardo da Vinci 13

■ Lunedì 14 si tiene l'incontro degli operatori di tutti i gruppi dell'**ambito Famiglia**. A raccogliere valutazioni sui vari impegni di servizio, a indicare alcune piste per il progetto pastorale centrato su 'famiglia-lavoro-festa', a incoraggiarsi nelle proposte che coinvolgono tutti. Un mare di disponibilità e di dedizione!

Anche coloro che in vari modi operano per la missione e la mondialità sono invitati a trovarsi ad opera del **Gruppo di animazione missionaria**. Così mercoledì 16 un bel numero di persone condividono motivi e esperienze, accordano tempi di sintonia, delineano possibili iniziative. Valutando anche il percorso del mese missionario, appena concluso.

Questo mese il **grazie** va al Circolo politico-culturale don Luigi Sturzo che offre per le attività di tipo sociale e assistenziale della parrocchia euro 5.000 e agli Amici del Cuore che donano per le stesse finalità euro 5.600. Come anche alla Associazione s. Martino del Centro Anziani che offre 1.000 euro. L'intento è di sostenere in particolare il Centro '... ti ascolto' e la Scuola di italiano per gli immigrati, come anche i nostri missionari. Anche le donne del Gruppo Scacciapensieri all'oratorio offrono 1.000 euro. Infine grazie alle persone che hanno sostenuto con pazienza e intelligente intervento le sedie del Salone del Centro s. Margherita. Evitiamo nomi per rispetto a persone che operano con generosità silenziosa.



RICORDO DI SUOR CARLA ALBERTI

Ci ha lasciato in punta di piedi, con uno stile che ha accompagnato tutta la sua vita. Era nata a Torre Boldone nel 1930, da una laboriosa famiglia. Aveva cinque sorelle e un fratello. Ha vissuto l'adolescenza nel tempo di guerra, quando la vita era dura per tutti: si lavorava molto e si pativa la fame. Partecipando alla vita parrocchiale ha maturato la sua vocazione che a 32 anni l'ha portata nell'Istituto delle Suore del Bambin Gesù, fondato da Nicola Barré. Un influsso sulla sua scelta la esercitarono le suore che operavano nell'Asilo e alla educazione della gioventù, dedicando molto tempo all'ascolto e all'accompagnamento. Nel 1964 fa la prima professione religiosa e dopo alcuni anni emette i voti perpetui a Parigi. Ha svolto il suo servizio a san Gottardo, a Presezzo, a Locate, a Rovetta e a Cologno Monzese. Terminato l'insegnamento si è inserita nella

comunità di Pedrengo, collaborando nella catechesi e nei gruppi del Vangelo. Apprezzata per la sua umanità e concretezza, con la semplicità e il gusto della vita aiutava tutti a guardare alla vita e ai fratelli con realismo e gratitudine. Ricca di saggezza popolare, distillata in una presenza allegra e disponibile, che creava un clima di famiglia e di accoglienza. A Cenate Sotto è stata celebrata la liturgia di suffragio. Abbiamo pregato per lei in comunità.



AVVENTO 2011 VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA

Per il tempo di Avvento-Natale il tema è “Vi annuncio una grande gioia”. Questo tempo forte racchiude in sé la prospettiva dell’attesa di un incontro importante, quello che riviveremo con il Signore, che si fa carne e viene a porre «la sua dimora in mezzo a noi».

Il Signore Gesù, Figlio di Dio, nascendo dalla vergine Maria, si fa nostro fratello. Un fratello con la effe maiuscola, perchè fratello di tutti gli uomini e di tutte le donne di ogni generazione. Un fratello che diventa esempio per rendere possibile una fraternità universale.

le. Il Figlio si fa Fratello di tutti e questo permette di inaugurare un tempo di comunione nel sentirsi tutti Figli del Padre. Dinanzi a questo mistero il nostro cuore si riempie di stupore e di gioia. Questa notizia straordinaria della vicinanza di Dio alla nostra vita viene annunciata dagli angeli ai pastori che vegliavano facendo la guardia al gregge: «Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11).

Solo inizialmente questo annuncio è recato dagli angeli. Perché il Vangelo ci racconta che, dopo l’incontro con Gesù nella mangiatoia di Betlemme, saranno i pastori a trasformarsi in messaggeri, in angeli, che “se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto”. È quindi a noi che deve essere affidato l’annuncio del Dio che si fa bambino. Uomini la cui vita è stata cambiata dalla buona notizia e che sono per ciò stesso sospinti a testimoniare la verità ad altri uomini. Sta qui la nostra credibilità: un Dio vicino può essere annunciato soltanto da chi si è già sentito avvicinato da lui, toccato nella sua umanità, incontrato nella sua notte, provocato in tutta la sua esistenza.

Don Angelo

PER VIVERE L’AVVENTO:

- * **S. Messa della domenica per le famiglie** (ore 10,00) **per adolescenti e giovani** (ore 11,30)
- * **Libretto preghiera per valorizzare la benedizione della tavola**
- * **Gesto di carità:** Raccolte delle lire
- * **Catechesi del Buon Pastore e percorso di 1ª elementare** da domenica 27 novembre (ore 9,45)
- * **Laboratori di Natale** da domenica 27 novembre (14,30 in oratorio)
- * **Adorazione nella cappellina dell’oratorio:** ogni giovedì dalle 16 alle 17,30
- * **Ritiro per adolescenti e giovani:** 7 - 8 dicembre
- * **Serata di animazione per adolescenti:** sabato 10 dicembre
- * **Santa Lucia in oratorio!** Domenica 11 dicembre - Pomeriggio di animazione per i piccoli
- * **Scuola di preghiera per adolescenti e giovani:** 16 dicembre
- * **Concerto natalizio per catechisti e volontari con scambio degli auguri:** 21 dicembre
- * **Celebrazione della penitenza**
- * **Veglia di Natale e Messa di mezzanotte:** 24 dicembre



**DON
CARLO ANGELONI**

ECHI DALLA GMG

Sono partita per questa Giornata Mondiale della Gioventù con mille paure, paura di non riuscire ad adattarmi, di dover condividere tutto con tantissime persone, di dover fare molte code e inoltre la paura di non riuscire a integrarmi facilmente, visto che non frequentavo più così assiduamente l'oratorio. Una volta in Spagna queste paure sono scomparse; è vero le difficoltà sono state tante, ma perdevano d'importanza grazie alle mille emozioni provate. Mi sono integrata subito nel gruppo, anche perché le difficoltà ci hanno legato ancora di più e il motto di questo viaggio è stato la condivisione, bisognava lasciare da parte il sé e darsi agli altri al 100%, condividendo beni materiali e non, come ad esempio l'ascolto o un semplice sorriso.

Oggi, a volte capita a noi giovani di sentirci un po' soli nel vivere la fede, ma le parole del Papa e questo viaggio mi hanno fatto capire quanti giovani credono e che la Chiesa è giovane e viva; non bisogna sentirsi fuori luogo solo perché i nostri amici o coetanei non la pensano come noi, non siamo soli e questa GMG ne è stata la prova.

Quest'esperienza mi ha dato tanto e ha cambiato il mio modo di affrontare la quotidianità, mi ha aperto gli occhi su determinate cose e mi ha fatto capire da quali



persone mi piace essere circondata e, di conseguenza, con il mio ritorno a casa ho cambiato un po' la mia cerchia di amicizie. Ringrazio tutti i miei compagni di viaggio e anche le persone che ho potuto conoscere vivendo questa esperienza. La GMG la consiglio almeno una volta nella vita a tutti i giovani perché rimarrà un dolce ricordo nella vita di ognuno, ma anche una partenza più incisiva per il proprio cammino di fede.

Cristina



«**E**sta es la joventu del papa... questa é la gioventù del papa!» Mi sono fatto tante domande durante l'acquazzone scoppiato nella sera della Veglia con il Papa e fra le tante quella più insistente era: «Perché? Perché Signore dovesTi ringraziare i giovani che sono venuti qui per te in questo modo? Con una secchiata d'acqua addosso? Perché uno dovrebbe sbattersi e farsi 20 ore a 45 gradi, sotto il sole, senza ombra, se poi alla fine tutto quello che sta aspettando da un giorno, tutto quello per cui si sta preparando da mesi deve essere interrotto da litri e litri di pioggia? Perché

uno dovrebbe andare in giro a raccontare che il momento più bello di un viaggio è semplicemente STARE-ESSERE sotto la pioggia?» E ancora quel grido: «Esta es la joventu del papa... questa é la gioventù del papa!» e poi quel signore in bianco che potrebbe andarsene e lasciarti lì da solo nella bufera che invece non si schioda... E poi la gente intorno a te che invece di scappare resta ferma a testa alta a sgolarsi perché la sua voce sia più forte dell'urlo del vento...E poi i tuoi amici che ti tendono la mano per salire in piedi alla sedia ed essere più vicino a quelle nuvole nere che non ti fanno più arrabbiare ma che ti fanno capire tutto...

In quel momento capisci che contro le nuvole nere che incontrerai tutti i giorni, la crisi, la mancanza di lavoro, un esame non passato, una discussione in famiglia, non sei solo, se sei arrivato fin lì, davanti al papa, ed ora non ti smuovi, non puoi essere solo, perché così come ora il signore in bianco non si smuove dal palco ed é lì con te, Gesù non si muove mai dal palco della tua vita, e se ne sta lì, ti aspetta, lui c'è e solo per il fatto di esserci ti spinge a non cadere, mai, e anche se cadessi lui ti rialzerebbe, e anche se ti bagnassi lui ti asciugherebbe... E allora ti sembra tutto chiaro, capisci che anche gli altri sono lì con te per lo stesso motivo o per i motivi più disparati che lo spettacolo della vita di ognuno può offrire...E allora non ti resta che alzarti e gridare fiero: «Esta es la joventu del papa... questa é la gioventù del papa!»

Sprea



GRANDI EDUCATORI

IN ASCOLTO DEI BISOGNI DELL'UOMO

■ di Rodolfo De Bona

Luigi Giussani nasce nel 1922 a Desio, in Brianza, da Beniamino, intagliatore e restauratore in legno, socialista anarchico e musicomane, e da Angelina Gelosa, donna saggia, allegra, amorosa e pia. Da sacerdote don Luigi ricorderà spesso episodi della sua vita familiare, come l'esclamazione di sua madre: "com'è bello il mondo e com'è grande Dio!" osservando l'ultima stella che svaniva all'avvento dell'alba, mentre insieme andavano alla messa mattutina. Oppure le arie di opere celebri cantate dal babbo in compagnia di amici musicisti invitati a casa la domenica pomeriggio, o per sdrammatizzare momenti di difficoltà economica in famiglia. La sua, come ebbe a dire più volte, era "una casa povera di pane, ma ricca di musica".

Il 2 ottobre 1933 Luigi entra nel seminario minore diocesano di Seveso, poi in quello maggiore di Venegono, ove terminerà gli studi teologici sotto la guida di docenti come Giovanni Colombo (poi cardinale), Gaetano Corti, Carlo Figini, massimi esponenti della Scuola teologica milanese di allora, e dove stringerà amicizia con i compagni di studi Enrico Manfredini e Giacomo Biffi, entrambi divenuti in seguito arcivescovi di Bologna. In

quegli anni maturerà la sua passione per Leopardi e per la spiritualità delle Chiese ortodosse. Il 26 maggio 1945, a 23 anni, è ordinato prete dal cardinale Ildefonso Schuster. Dopo l'ordinazione rimane in seminario come docente, specializzandosi nello studio della teologia orientale, della teologia protestante americana e nell'approfondimento della motivazione razionale nell'adesione alla Chiesa. A 32 anni lascerà l'insegnamento in seminario per quello presso il liceo Berchet, a Milano, ove per gli studenti sarà semplicemente il "don Gius". Poco dopo darà vita, assieme all'amico don Francesco Ricci, a Gioventù Studentesca (GS), indicando con questo nome le prime riunioni di studenti sotto la sua guida. GS si diffonderà in breve anche al di fuori della diocesi milanese. "Fin dalla prima ora ho cercato di mostrare ai ragazzi che cosa mi muoveva: non la volontà di convincerli che avevo ragione; ma il desiderio di mostrare loro la ragionevolezza della fede: cioè che l'adesione della loro libertà all'annuncio cristiano era richiesta in forza della corrispondenza di ciò che dicevo alle esigenze proprie del loro cuore, così implicate nella definizione di ragionevolezza. Solo questa dinamica di riconoscimento fa diventare

creativo e protagonista chiunque aderisca al nostro movimento, e non ripetitore di formule e discorsi. Per questo, mi pare, il carisma genera un fatto sociale non come progetto, ma come movimento di persone cambiate da un incontro, che rendono tentativamente più umano il mondo, l'ambiente e le circostanze che incontrano. La memoria di Cristo vissuta tende inevitabilmente a generare una presenza nella società, a prescindere da qualunque esito programmato".

Nello stesso tempo, in



Don Giussani e studenti a Portofino

obbedienza al card. Colombo, continuò i suoi studi sulla teologia protestante americana, completati da diversi soggiorni di alcuni mesi negli USA. Nel 1964 ottenne la cattedra di Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica di Milano, che mantenne fino al 1990. Nel 1969-70 Gioventù Studentesca prese il nome di *Comunione e Liberazione*, un movimento senza obbligo di tesseramento, oggi diffuso in molti Paesi, di cui don Luigi assunse la guida e la presidenza del consiglio generale. L'11 febbraio 1982 il Pontificio Consiglio per i Laici riconobbe la *Fraternità di Comunione e Liberazione* e Giussani fu posto alla guida della diaconia centrale. Creato monsignore da Giovanni Paolo II nel 1983 con il titolo di Prelato d'onore di Sua Santità, nel 1989 contribuì in modo decisivo alla costituzione del *Banco Alimentare*, un'iniziativa di assistenza ai più bisognosi. Nel 1987 fu nominato consultore del Pontificio Consiglio per i Laici, che nel 1988 riconobbe l'associazione laicale *Memores Domini*. Durante il 1994 divenne consultore della Congregazione per il Clero. L'11 dicembre 1997 il suo testo fondamentale *"Il senso religioso"* verrà presentato in edizione inglese al Palazzo dell'ONU, a New York. Il cuore del suo insegnamento, oltre che da numerosi altri libri, è costituito dalla trilogia, da lui chiamata del *PerCorso*, dei testi *"Il senso religioso"*, *"All'origine della pretesa cristiana"* e *"Perché la Chiesa"*. Base del suo pensiero è la concezione della fede e della presenza cristiana come incontro personale con il Cristo attraverso la Chiesa cattolica. Per Giussani la fede è "riconoscere una Presenza", è "un'esperienza della ragione" che illumina i rapporti umani, l'esperienza lavorativa, la vita sociale e politica. E' nell'incontro con Cristo che l'uomo può risolvere il proprio desiderio d'infinito, non nella ragione illuminista, "autonoma" da qualsiasi forma di Rivelazione. L'idea della ragione come strumento principale offerto all'uomo nel rapporto con la realtà e della fede come metodo di conoscenza costituiscono le premesse indi-



Don Giussani e Giovanni Paolo II

sponsabili per ogni seria ricerca della verità.

Nella lettera a don Luigi per i 20 anni della *Fraternità di Comunione e Liberazione*, Giovanni Paolo II scriveva: "Riandando con la memoria alla vita ed alle opere della Fraternità e del Movimento, il primo aspetto che colpisce è l'impegno posto nel mettersi in ascolto dei bisogni dell'uomo di oggi. L'uomo non smette mai di cercare... Il Movimento, pertanto, ha voluto e vuole indicare non una strada, ma la strada per arrivare alla soluzione di questo dramma esistenziale. La strada, quante volte Ella lo ha affermato, è Cristo".

Don Giussani muore a Milano il 22 febbraio 2005, a 83 anni. Nella camera ardente allestita

nella cappella dell' "Istituto Sacro Cuore", scuola voluta da lui, gli renderanno omaggio molte migliaia di persone, non solo esponenti di *Comunione e Liberazione*, ma anche politici di partiti diversi, molti religiosi e numerosissimi laici di ogni ceto sociale. Il suo funerale, ripreso in diretta da Rai Uno, venne celebrato nel Duomo di Milano giovedì 24 febbraio 2005 dall'inviato di Giovanni Paolo II card. Joseph Ratzinger (che qualche mese dopo sarebbe stato eletto Papa con il nome di Benedetto XVI) e concelebrato dall'arcivescovo di Milano card. Dionigi Tettamanzi, dal patriarca di Venezia card. Angelo Scola, dal successore alla guida di *Comunione e Liberazione* don Julián Carrón e da centinaia di altri sacerdoti.

Una folla di oltre 70.000 persone accompagnò alla sua ultima dimora quest'uomo geniale, dal tratto semplice e cordiale, di raffinata cultura e innamorato del suo Signore. Riposto in un primo tempo nel Famedio del cimitero monumentale di Milano, dopo la profanazione della sua tomba nella notte dell'8 giugno 2006 da parte di ignoti la sua salma fu traslata in una cappella a lui dedicata nello stesso cimitero. Il 17 gennaio 2006 la Santa Sede lo riconobbe fondatore delle *Suore di Carità dell'Assunzione*, che con il loro carisma si affiancano alle *Piccole Suore dell'Assunzione* di padre Stefano Pernet, vissuto in Francia nell'800.



EQUITÀ FISCALE

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

L'art. 2 della Costituzione prescrive "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Perché "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." (art. 3).

La parola fisco viene dal latino "fiscus" e significa "cesto". Il cesto in cui dovrebbero finire i contributi che ciascuno può e deve versare per le spese comuni. L'aveva spiegato con chiarezza il ministro Tommaso Padoa Schioppa: "Le tasse sono un modo civilissimo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili quali istruzione, sicurezza, ambiente e salute". Per questo "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività." (art. 53).

I membri dell'Assemblea Costituente nel formulare l'art. 53 avevano obiettivi molto chiari e precisi: "L'attuale sistema tributario è regolato dall'art. 30 dello Statuto Albertino e basato sul criterio di proporzionalità. Se poi consideriamo che le maggiori entrate provengono dalle tasse su beni e consumi, provocando una progressività a rovescio, si vede come in realtà il carico fiscale avvenga non in senso progressivo e neppure in misura proporzionale, ma in senso regressivo, il che costituisce una grave ingiustizia che danneggia le classi sociali meno abbienti e da correggere in sede di calcolo del reddito complessivo, netto, da quelle spese che provvedono alle loro necessità personali e a quelle dei suoi familiari, essendo queste, spese che concorrono a formare la loro capacità contributiva, così da colpire il reddito nella sua reale misura, applicando una progressività tale che diventi la spina dorsale del nostro sistema tributario" (Salvatore Scoca, relatore per l'art. 53 all'Assemblea Costituente).

In altre parole, secondo i Costituenti, le tasse non vanno calcolate in proporzione al reddito (per esempio, se tutti pagassero il 30%), perché - come ha scritto don Lorenzo Milani - "non c'è nulla di più ingiusto che far parti eguali tra diseguali" (Lettera a una professoressa).

Di conseguenza, se la percentuale dell'IVA (imposta sui consumi) è uguale per tutti, l'IRPEF (tassa sui redditi delle persone) dovrebbe recuperare anche la progressività perduta con l'IVA. Questa era la visione dei Costituenti.

Purtroppo, nei successivi decenni i legislatori hanno sempre più attenuato il criterio della "progressività" costituzionale. Infatti, la legge delega 825 del 1971 (in applicazione dell'art. 53 della Costituzione) prevedeva 32

aliquote, la più bassa al 10% e la più alta al 72%. Nel 1988 le aliquote applicate erano soltanto 9: la minima al 12% e la più alta al 62%. Oggi le aliquote sono ridotte a 5: la minima al 23% e quella massima al 43%. E l'attuale governo ha annunciato una riforma fiscale con 3 sole aliquote: 20, 30 e 40%. Da questi numeri si può capire in quale direzione è andato il sistema fiscale italiano: meno sono le fasce, maggiore è l'ingiustizia fiscale. Inoltre, il ministro Tremonti ha più volte annunciato di voler diminuire le tasse (progressive) sulle persone per aumentare quelle (proporzionali) sulle cose. È evidente che in questo modo verrebbero favoriti i più ricchi a scapito dei più poveri.

Tutto ciò riguarda chi paga regolarmente le tasse, ma in Italia esiste un'economia irregolare e illegale che si sta sempre più consolidando. Ad esempio, si stima che le imposte non pagate ogni anno a causa dell'evasione fiscale ammontino ad oltre 150 miliardi di euro. Di fronte a fenomeni così eclatanti occorre diffondere la consapevolezza che le tasse non pagate dagli evasori di fatto costituiscono un'ulteriore tassazione

per i cittadini onesti. Questo spiega perché la pressione fiscale in Italia sia ulteriormente aumentata (siamo al 43,5%), così come il debito pubblico (1.900 miliardi di euro, cioè circa il 120% del PIL), che costituisce una tassa sulle generazioni future. Tutto ciò suscita indignazione, in particolare pensando all'ultimo condono, cioè lo scudo fiscale per i capitali esportati illegalmente, tassati in modo proporzionale con un beffardo 5%.

Nei lavori dell'Assemblea Costituente venne detto chiaramente che bisognava salvaguardare i più deboli: "Accettiamo il concetto della capacità contributiva, che implica le esenzioni per chi non ha il minimo indispensabile per vivere" (Meuccio Ruini, presidente della Commissione incaricata di scrivere la Costituzione). Il che significa che le tasse dovrebbero essere applicate ad un imponibile netto, cioè che le spese essenziali dovrebbero essere dedotte dal reddito, come avviene per le imprese, ma solo in misura molto limitata per le persone. Per non dire della famiglia, parola di cui molti politici si riempiono la bocca e per la quale a livello fiscale sono consentite solo parziali detrazioni. Da decenni viene ipotizzata l'introduzione del "quoziente familiare", ma in concreto non viene mai attuato. Eppure è evidente che tra una famiglia di 4 persone monoreddito (con un solo adulto che lavora) e un'altra formata da una coppia senza figli dove entrambi i componenti lavorano, le differenze sono notevoli. Il numero dei componenti di una famiglia dovrebbe contare molto nel calcolo delle tasse da pagare. La riforma fiscale andrebbe fatta applicando davvero la Costituzione.





ANCHE IL CORPO PREGA

■ di Anna Zenoni

Ancora qui, caro ragazzo? Mi fa piacere rivederti in chiesa; e non fa nulla se mi confidi ridacchiando che hai solo accompagnato la tua nonna, che zoppica, a prenotare una messa. Lei è di là, in sagrestia; tu qui, solo fra i banchi; e probabilmente non pensi che il Signore – forse anche Lui da un banco più in là – ti sta guardando con immenso amore, come il giorno in cui, stanco del cammino, si era seduto presso un pozzo e aveva chiesto dell'acqua a una donna della Samaria. Fra te e Lui qui non c'è un pozzo; c'è comunque dell'acqua, l'acqua del tuo battesimo, che ti ha immerso per sempre in Lui, che ti piaccia ricordarlo o no.

Parlo a te, caro ragazzo, ma penso a tutti noi; a noi che, la domenica soprattutto, ma anche in altri momenti, ci sediamo su questi banchi o su queste sedie, magari con un sospiro inconsapevole strappato alla frenesia del giorno ("Finalmente mi rilasso un po'!") e non pensiamo a quell'acqua e a quella sete, che avrebbero dovuto guidarci qui. Qui dove la stanchezza e il riposo si trasformano a tal punto, da poter giungere fino alla beatitudine: quella di chi ascolta parlare il Signore, che fa nuove tutte le cose. Quella dei discepoli accoccolati fra l'erba sul monte, con negli occhi i bagliori del lago e nell'anima la dolcezza di quel "beati" che il Maestro andava ripetendo, con emozionante novità. Quella di Maria, la sorella di Lazzaro, seduta ai piedi di Gesù, come il cuore le suggeriva; quella era la parte migliore.

Lo stare seduti durante la celebrazione eucaristica – durante le letture bibliche e l'omelia, alla presentazione dei doni, al sacro silenzio dopo la comunione – predispone il nostro corpo alla pace, alla tranquillità, che sono condizioni ideali per l'attesa, l'ascolto e l'accoglienza della Parola proclamata, delle orazioni e della musica liturgica. E' quasi uno sbirciare già a una finestra della casa del Padre, e intravedervi una tavola preparata con cura, in attesa di tanti invitati.

Dunque, ribatti tu, se lo stare seduti può farci pensare al Paradiso che ci attende, l'inginocchiarsi allora co-

s'è? Un anticipo del Purgatorio? In fondo lo dice anche mia zia, operata al menisco... Sei una birba, caro ragazzo, e mi fai ridere; ma ricorda che lo stare in ginocchio, a cui ci esorta la Chiesa soprattutto al momento della consacrazione e dell'elevazione, è segno di profonda umiltà e di intenso spirito di adorazione. Pensa che i cristiani del Medioevo, quando ancora non esistevano banchi e sedie – introdotti per i fedeli dopo la Riforma protestante –, seguivano tutta la messa in ginocchio.



Il vero atteggiamento di preghiera, quello fondamentale, è però un altro: sai quale? E' lo stare in piedi, nella posizione che ci tramandano i primi secoli del cristianesimo attraverso affreschi delle catacombe e mosaici: sì, in piedi, testa dritta preferibilmente rivolta verso oriente, braccia levate; perché Qualcuno è apparso come sole radioso, perché è presente Qualcuno di importante, che dopo le nostre cadute ci ha rimessi in piedi, e con il quale vogliamo dialogare. Quell'Unico a cui è riuscito un colpo in cui tutti i nostri tentativi hanno fallito: il risorgere dalla morte. E, ritti anche noi in piedi al Gloria, al Credo, al Vangelo e in altri momenti della messa, anche noi, quasi uniformandoci a Lui, lo testimoniamo: con fede proclamata nella

sua Resurrezione, in attesa della sua venuta e nella fondata speranza, anche noi, di risorgere. Così lo stare in piedi diventa preghiera e canto del corpo: canto di fede, di gioia, di gratitudine; gesto di consapevolezza che la storia del cristiano nasce dal basso, ma si protende sempre verso l'alto.

Cosa mormori ancora? Che i gesti nell'assemblea liturgica sono troppo uniformi, troppo predisposti? Se imparerai a guardare con occhi diversi, caro ragazzo, scoprirai che le posizioni comuni dell'assemblea indicano – sostanzialmente, fortemente, gioiosamente – il desiderio di unità e comunione dei presenti. Nel Corpo di Cristo, nel memoriale della sua Pasqua. Per essere, come scrive S. Paolo ai Galati, una sola persona in Cristo Gesù. Vai ora, che la tua nonna sta arrivando.

GIOVANI PER IL MONDO

24

Dieci anni fa alcuni ragazzi del Servizio civile vennero inviati a Peja Pec, in Kosovo dove, appena terminata la guerra, la Chiesa di Bergamo attraverso la Caritas si era impegnata in progetti di accoglienza dei profughi, in ristrutturazione delle case e, nella costruzione di edifici per la vita di comunità. Fin dall'inizio si pensò di inviare nei luoghi che per emergenza umanitaria chiedevano volontari, alcuni giovani che potessero testimoniare una vicinanza tra chiese sorelle. Ben al di là della semplice ricostruzione materiale di ciò che era andato perduto nel conflitto: una vicinanza e condivisione tra persone nel momento della difficoltà.

Da qui ha avuto origine il progetto "*Giovani per il Mondo*" che ormai da dieci anni offre l'opportunità ad una trentina di ragazzi di confrontarsi concretamente con i più svariati contesti dello scenario mondiale, segnati da varie emergenze.

E' proprio all'interno di questo progetto che quest'estate sono partita anch'io, insieme ad altri cinque ragazzi, alla volta della lontana e misteriosa India.

Ad accoglierci sei splendide Suore Orsoline di Somasca di origine indiana. Abbiamo trascorso il tempo della nostra permanenza indiana nel piccolo villaggio di Arugulano, nel cuore dell'Andra Pradesh, dove queste suore dedicano la propria vita alla formazione scolastica e all'educazione di trecentocinquanta bambini che frequentano la scuola e di altre quaranta bambine e adolescenti ospitate nell'orfanatrofio.

Trascorrere un mese immerse in questa nuova ed inusuale realtà ci ha dato il tempo e il modo di riflettere su noi stessi, per dare un senso al nostro stare con gli altri, specialmente con i bambini del villaggio con i quali spen-



devamo la maggior parte delle nostre giornate.

Il viaggio ci ha permesso non solo di entrare in contatto con un mondo radicalmente diverso rispetto alla nostra quotidianità, ma anche di riscoprirci come persone capaci di stringere relazioni, oltre il semplice fatto di condividere una lingua ed una cultura.

Il "non saper che fare" o la sensazione di "non fare abbastanza" hanno

spesso accompagnato le nostre giornate indiane. Eppure, soltanto quando siamo tornate alla routine quotidiana ci siamo accorte di quanto queste sensazioni siano state esperienze preziose per costruire relazioni umane, per imparare un ritmo diverso, un modo nuovo per affrontare i problemi.

Dare un'anima all'intervento di emergenza della Caritas, favorire la nascita di relazioni che creino legami tra comunità, chiedono l'arduo compito di *darsi del tempo* per conoscersi, per apprezzarsi, per parlarsi, per capirsi, per porsi delle domande, spesso per ricredersi.

Nuovamente ci si trova di fronte ad una richiesta difficile da proporre ai giovani di oggi: vivere un'esperienza oltre la paura che insorge quando si avverte la sensazione di perdere tempo, perché il tempo dedicato alla *con-presenza* non è mai perduto.

"*Ascoltare, osservare, discernere*": queste tre parole hanno rappresentato e rappresentano per noi,

giovani per il mondo, una cornice di comprensione della realtà, al di là di quanto si pretende di conoscere prima della partenza.

Il viaggio dunque non è solo un'occasione per andare e fare del bene, ma diventa prima di tutto un momento di riflessione su di sé, di incontro con gli altri e di conoscenza di altre storie e culture, ma di grande dignità e interesse.



Lucia Lugoboni

TORRE FOTO CLUB - LA TORRE RESTAURI PERCORSO DI CITTADINANZA AMICI DEL CUORE ALLEGRI E SOLIDALI



Il Torre Foto Club è una nuova realtà artistico - culturale di Torre Boldone. Si è presentata ai cittadini locali domenica 13 novembre con l'allestimento di una mostra fotografica dal titolo *Insolita Torre*. La mostra, visitata e ben accolta da tantissima gente, aveva lo scopo di presentare il paese nei luoghi meno conosciuti, e di mostrare da un insolito punto di vista gli scorci che sono sotto gli occhi tutti i giorni. La mostra è stata preparata ed allestita con il contributo dei 15 componenti del gruppo, nato per essere un punto di riferimento per chi è appassionato di fotografia o vuole essere introdotto nel settore. Il gruppo offre anche la possibilità di condividere le varie esperienze, capacità e nozioni fotografiche. Nel programma sta la divulgazione dell'arte fotografica mediante l'organizzazione di mostre, incontri, proiezioni, interventi nelle scuole. Il club è aperto a tutti coloro che vi vogliono aderire.

Ancora una volta il nome di Torre Boldone viene alla ribalta della stampa nazionale e locale. Questa volta per merito della Impresa associata *La Torre Restauri* dei fratelli Antonio e Paola Moretti, coadiuvati da un validissimo Mauro Persano.

Alla fine di ottobre Rete4 ha trasmesso in diretta l'inaugurazione della chiesa di san Michele Arcangelo in Borgo d'Ale (Vercelli), dove i nostri artisti si sono distinti per l'intervento di recupero e restauro di preziosi affreschi, decorazioni in gesso, opere marmoree, manufatti murari e di legno.

Un lavoro certosino ed altamente professionale durato ben tre anni, che ha ridato luce e splendore ad una importante opera decorativa del barocco settecentesco. Nel giorno di san Martino, a Bergamo è stato solennemente inaugurato il monumento di Garibaldi perfettamente restaurato dai nostri artisti locali, noti sul territorio nazionale per l'alta specializzazione acquisita in lavori di recupero e restauro di preziose opere d'arte. Tra i tantissimi lavori effettuati, i più recenti sono le chiese di Borgo s. Caterina, Brembate Sopra, Rovetta, e il santuario della Madonna d'Erba a Casnigo. Vivissimi complimenti a questi nostri artisti.

Mercoledì 26 ottobre presso la Sala Consiliare del Comune di Torre Boldone si è tenuta la prima seduta ufficiale del Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze della scuola secondaria di 1° grado. Questa iniziativa si colloca all'interno di

un percorso di educazione alla cittadinanza attivo da alcuni anni nell'Istituto Comprensivo. Si approfondiscono così i concetti democrazia e di voto, l'ordinamento amministrativo dello Stato italiano, i ruoli della Regione, della Provincia e del Comune, con i loro organi e le competenze. Inoltre il progetto si prefigge di rendere il Consiglio uno strumento di comunicazione fra i ragazzi della scuola e l'amministrazione comunale.

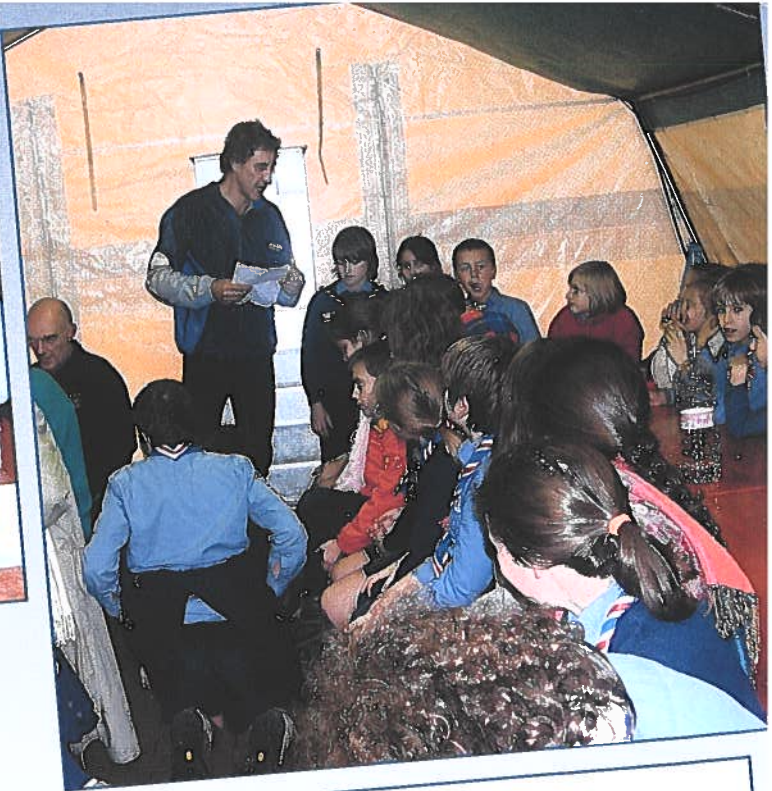
L'assemblea di mercoledì è stata presieduta da Federica Nieddu, Sindaco eletto dagli studenti della scuola media nel mese di giugno, e dal Sindaco di Torre Boldone, dott. Claudio Sessa. Sono stati presentati i membri del Consiglio stesso, composto da alunni della classe terza.

Alla seduta ha partecipato anche il Dirigente Scolastico reggente prof. Paolo Catini che ha incoraggiato i ragazzi e ha espresso il suo apprezzamento per il progetto, volto a far crescere in il senso di responsabilità e un sentire politico rispettoso e capace di dialogo.

Sabato 22 ottobre serata di grande allegria e generosità promossa dal gruppo degli Amici del Cuore. Una commedia dialettale ha fatto da sfondo alla distribuzione di quanto il gruppo ha raccolto con le sue iniziative. Presente un mosaico di gruppi e associazioni che hanno beneficiato di questa solidarietà e che hanno ringraziato commossi. La domenica seguente i volontari del Gruppo si sono trovati per una giornata di festa. E hanno partecipato alla s. messa nel santuario della Madonna delle Rose ad Albano.

Il tempo inclemente non ha fermato la manifestazione per il 4 novembre, che ha visto raccogliersi nella cappella del cimitero autorità civili e militari, rappresentanti dell'associazione Partigiani cristiani, di vari gruppi e associazioni del territorio, in particolare dei Combattenti e Reduci con labari e bandiere. Diversi ragazzi della scuola hanno raccolto il messaggio di pace lanciato dal profeta Isaia e dagli eventi dolorosi della storia. Dopo la s. messa in cui si è pregato per i Caduti nelle varie guerre e missioni militari, per la riconciliazione dei popoli, ci si è riuniti attorno al sacrario dei caduti con una commovente cerimonia: alzabandiera, silenzio, fiori, discorsi, preghiera. Il pellegrinaggio di memoria è proseguito verso i vari monumenti del paese.





ALBUM DI FAMIGLIA

I giorni di S. Martino



LE ULTIME LIRE IN SOLIDARIETA'



A marzo del 2012 le lire italiane escono definitivamente di scena. E neppure si potranno più cambiare. Qualcuno vorrà trattenere qualche pezzo in ricordo. Ma il resto rischia di andare in fumo. Proponiamo di offrirle per solidarietà. Le raccoglieremo durante il tempo di Avvento in chiesa. Andranno per metà al fondo 'Famiglia adotta Famiglia' e per metà ai nostri Missionari. Frugate quindi nei cassetti e nei vecchi portamonete. Un'ultima occasione per allungare la vita alle lire... morenti.